

ELENCO PRINCIPALI STRAGI NAZI-FASCISTE 1944

Dopo la firma dell'armistizio l'8 settembre '43, l'Italia è abbandonata a se stessa. Il Re è fuggito, l'esercito sbandato. I vecchi alleati tedeschi sono diventati nemici e le loro scorribande sul territorio italiano avvengono con l'appoggio di fascisti che fanno capo alla Repubblica di Salò. Gli Alleati stanno risalendo la Penisola e sono appoggiati dai Partigiani. Tra l'8 settembre '43 e il 25 aprile 1945, giorno della Liberazione, si contano oltre 400 stragi (con più di otto morti) in tutta Italia nei confronti di civili e militari italiani. Le vittime, alla fine, saranno circa 15.000. Quella più cruenta fu la strage di Marzabotto, oltre 700 vittime. Tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 il Reparto del 16° Ss-Panzergradi-Division «Reichsführer-SS» comandato dal maggiore Walter Reder uccise 700 persone in una vasta operazione di rastrellamento contro la formazione partigiana «Stella Rossa».

Nel massacro di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto 1944) viene annientato l'intero borgo. Le vittime saranno 560. Molte decine di persone vengono bruciate vive. Alla fine solo 391 cadaveri saranno identificabili. Dei 400 casi di stragi accertate solo una decina diedero luogo a un processo con condanne esemplari come quelle nei confronti di Herbert Kappler per le Fosse Ardeatine (335 vittime tra civili e militari) e Walter Reder per Marzabotto.

Nel 1994 il procuratore militare Antonino Intelisano, alla ricerca di prove a carico del capitano delle Ss Eric Priebke incriminato per la strage delle Fosse Ardeatine, ritrova in uno sgabuzzino di Palazzo Cesi a Roma un armadio con 695 fascicoli «dimenticati» sui crimini commessi dall'occupante tedesco in Italia. L'armadio è girato al contrario, con la porta verso il muro. È il segreto che l'ex procuratore generale militare Emilio Santacroce si è portato nella tomba nel 1975. Quindici anni prima, con un semplice timbro e una scritta in burocratese, aveva seppellito quei fascicoli con la dicitura «archiviazione

provvisoria». Tra il 1994 e il 1996 tutti i fascicoli ritrovati vengono distribuiti alle procure militari competenti. Comincia una tardiva stagione di processi: uno a Roma contro Priebke, due contro Saevecke (responsabile dell'eccidio di piazzale Loreto a Milano) e Friedrich Engel (capo delle Ss a Genova e organizzatore delle stragi in Liguria). Entrambi vengono condannati all'ergastolo dal tribunale militare di Torino. A Verona, invece, viene condannato all'ergastolo l'Ss ucraino Michael Seifert, colpevole di aver sevizziato e ucciso decine di prigionieri nel campo di prigonia di Bolzano. Molti processi sono ancora in corso.

Tra il 2003 e il 2006 una commissione d'inchiesta parlamentare cercò di capire il perché dell'esistenza dell'armadio della memoria. La commissione raccolse circa 80.000 documenti e si focalizzò su tre piste: quella "atlantica", secondo cui i processi contro i responsabili tedeschi sarebbero stati fermati per mantenere buoni rapporti con la Germania anche nel periodo della Guerra Fredda; quella "jugoslava" secondo cui sarebbe prevalsa una linea dilatoria nei confronti degli imputati tedeschi per salvare i nostri soldati accusati di violenze in Albania, Jugoslavia, Grecia ed Etiopia; quella dei "servizi segreti" a dimostrare il legame fra immunità e attività svolta da ex nazisti e fascisti all'interno dei servizi segreti occidentali. Alla fine la commissione non arrivò a una relazione condivisa.

ELENCO

7 marzo 1944, Milano

Arrestato Galileo Vercesi, rappresentante della Dc nel Cnai. Sarà successivamente fucilato a Fossoli.

11 Marzo 1944,Cerreto d'Esi AN

L'11 marzo sei aerei alleati, provenienti da nord, una volta giunte all'altezza del paese, sganciarono il loro carico di bombe. Fortunatamente non ci furono danni in quanto finirono solo sopra il Rio Bagno, piccolo affluente dell'Esino, infossato a pochi metri dalle prime case del paese. Tuttavia perse la vita un bambino di due anni che la madre aveva portato con sé nell'andare a lavare al fiume.

Scalvaia di Monticiano (Si)

alcuni giovani che si erano dati alla macchia, sono circondati e catturati dai repubblichini. Durante il combattimento due civili sono uccisi, mentre 10 sono fucilati subito dopo. Altri 4 vengono trasferiti a Siena e fucilati dopo due giorni nella Caserma La Marmora, al termine di un processo sommario

13-14 marzo 1944,Serravalle MC

13 e il 14 marzo 1944 i nazifascisti risalirono la vallata con un'imponente colonna di autocarri e rastrellarono nuovamente la zona intorno a Serravalle. Numerosi uomini vennero arrestati e quattro di essi, Domenico Conversini, Adriano Paolini, Agelio Sfasciotti e Alpinolo Presenzini, riconosciuti come partigiani, furono passati per le armi.

17 marzo 1944,Valmozzola (Parma)

Otto ostaggi vengono fucilati dalla X Mas come rappresaglia per un'azione partigiana.

18 marzo 1944, Palagano (Modena),

Un rastrellamento dei nazifascisti nelle frazioni di Monchio, Susano e Costrignano si conclude con l'eliminazione di 150 persone.

18 marzo 1944, Montefiorino(MO).

*Sull'Appennino modenese affluiscono un reparto di paracadutisti della Divisione corazzata Herman Goering, 2. e 4. cp. Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG comandato dal capitano di cavalleria, Kurt Cristian von Loeben, accompagnato da reparti della G.N.R. di Modena che circondò la valle del Dragone. Alle prime luci dell'alba del 18 marzo gli abitanti della valle furono svegliati dai colpi di tre cannoni che i tedeschi, dalla Rocca di Montefiorino, sparavano su **Susano**, **Costrignano** e **Monchio**. Muovendo da Montefiorino, da Savoniero e probabilmente anche da Palagano anche i reparti germanici motorizzati si misero in marcia verso i paesi da distruggere. I diversi reparti si erano suddivisi le frazioni e le borgate dove dovevano effettuare le stragi. I paracadutisti della Goering ed elementi della gendarmeria iniziarono la spietata caccia all'uomo. Le povere vittime, tutti inermi cittadini, vennero passate per le armi nei luoghi in cui venivano sorpresi. Una parte di essi fu incolonnata, caricata di armi, munizioni e di beni razziati ed avviata verso Monchio dove, nel pomeriggio, venne "giustiziata". A Susano, che allora contava circa 250 persone, avvennero le prime uccisioni. Anche gli abitanti di Monchio convinti di non aver nulla da nascondere, non tentarono di fuggire e di nascondersi nei boschi. Don Luigi Braglia, parroco del paese: «Sono le sette del mattino quando comincia il saccheggio e l'orribile strage. Entrano nelle case, spezzano le stoviglie e mandano in frantumi i vetri con i grossi fucili; fanno uscire le donne e i bambini, fanno una scorreria nelle camere, rubano qua e là ciò che loro aggrada, scaricando gli uomini che avevano nel frattempo tenuti fermi sotto la minaccia delle armi e quindi li avviano alla piazzetta in prossimità del cimitero vecchio dove vennero passati per le armi». Quando se ne andarono lasciarono dietro di se 129 cadaveri: 71 a **Monchio**, 34 a **Costrignano** e 24 a **Susano**.*

20 Marzo 1944, Fiastra MC

Quella mattina partirono da **Frontillo e da Polverina** diverse centinaia di militi nazi-fascisti. I partigiani per evitare rappresaglie contro la popolazione si erano ritirati sulle montagne vicine, completamente innevate. Le truppe nazifasciste piazzarono i mortai nella frazione di Cicconi e nella località di Poggio, poi iniziarono il rastrellamento. Durante l'azione rimasero uccisi Ennio Carradori e Vincenzo Sestili. La casa dei fratelli Ferri fu data alle fiamme dopo essere stata saccheggiata. La stessa sorte toccò all'abitazione di un altro partigiano, **Ricci**. Alcune squadre si erano dirette a **Fiume, Fiegni e Podalla**. Gli uomini del "202" da **Podalla**, dove erano ripiegati, tentarono di accerchiare i militi, che dopo aver incendiato altre case lungo la strada, a metà pomeriggio fecero ritorno a Fiastra.

20 marzo 1944, Cervarolo Frazione di Villa Minozzo (RE)

Paracadutisti della divisione di SS "Herman Goering", 3. cp. Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG al comando del capitano Hartwing, distruggono il paese dopo averlo interamente depredato e dopo aver massacrato donne e bambini. Gli uomini superstiti vengono ammazzati in un cortile, denudati, lasciati per ore nella neve. Alla fine 27 di essi vengono fucilati

22 Marzo 1944, l'eccidio di Montalto di Cessapalombo (Mc)

Il 22 marzo 1944 si consumò l'"eccidio di Montalto". Ventisette uomini tra partigiani di vecchia data e giovani giunti in montagna da meno di un mese persero la vita per mano di un reparto del battaglione M – IX Settembre, inquadrato nella divisione tedesca Brandenburg. Ancora oggi è opinione diffusa che si sia trattato di una rappresaglia, volta a vendicare l'episodio di

violenza avvenuto a Muccia un mese prima. I 27 giovani vengono uccisi nei pressi di una scarpata, in gran parte di Tolentino renitenti alla leva, che si erano arresi dietro la promessa di aver salva la vita.

22 Marzo 1944 La battaglia di Monastero MC

Il 22 marzo 1944, dopo l'eccidio di Montalto, i tedeschi mossero alla volta di Monastero, dove però trovarono i partigiani preparati ad attenderli. Sopra il villaggio era posizionato il gruppo Nicolò, mentre nella parte iniziale della vallata, dove corrono i sentieri di accesso al paese, erano collocati, da una parte, i partigiani del gruppo "201" comandati da Acciaio e, dall'altra, i partigiani del gruppo Vera di San Ginesio. Fu una giornata di aspri combattimenti; i partigiani riuscirono a mantenere le loro posizioni e a respingere l'attacco procurando numerose perdite ai tedeschi che, esaltati dal fenomeno di violenza appena vissuto a Montalto, non si aspettavano una resistenza così energica. Sia protagonisti dello scontro che storici come Salvadori e Mari sostengono con dubbia precisione che i nazifascisti perdettero intorno ai 148 uomini, mentre i partigiani solo trentaquattro. Al di là della correttezza delle cifre, quel che è certo è che lo scontro venne percepito dai partigiani come un grande successo.

23 Marzo 1944, Roma

Attacco partigiano, in via Rasella, a una colonna tedesca. Muoiono 33 militari. La rappresaglia, voluta direttamente da Hitler e diretta dal colonnello Herbert Kappler, porterà al massacro di 335 civili alle Fosse Ardeatine.

24 Marzo 1944 Chigiano MC

Il 24 marzo 1944 è il giorno del sacrificio del parroco di Braccano, don Enrico Pocognoni, della «battaglia di Valdiola» e di quello che la memoria popolare ricorda come «eccidio del ponte di Chigiano». Quel giorno si verificò un episodio tragico: cinque partigiani del gruppo «Porcarella», guidato da Agostino Pirotti, furono catturati e uccisi. Si trattava di quattro giovani originari di Osimo: Francesco Stacchiotti (22 anni), Piero Graciotti (22 anni), Lelio Castellani (20 anni), Umberto Lavagnoli (21 anni) e Giuseppe Paci (21 anni), nativo di Petilia Policastro (Crotone). Gli uomini, spinti a forza con il calcio delle armi e riempiti di farina nella bocca, furono «posti contro il parapetto del ponte... colpiti alle gambe dalle raffiche di mitra, poi così feriti dolorosamente ad uno ad uno gettati dal ponte alto una decina di metri sul ghiaioso letto del Musone ma, constatato che non erano ancora finiti, laggiù lapidati e brutalmente sfregiati...». Il partigiano russo Josip Dimitrov venne costretto ad assistere alla violenza, per poi essere anch'egli fucilato, nei pressi di Corsciano, altra frazione di San Severino.

24 Marzo 1944, Serra San Quirico AN

Il 24 marzo 1944 perse la vita per pura casualità e crudeltà Amedeo Gentili, di soli 16 anni. Era molto alto per la sua età e per questo motivo venne scambiato per un renitente alla leva. Quando i fascisti arrivarono a Serra San Quirico lo videro da lontano e gli spararono prendendo la mira “come a un celletto”. Morì nelle braccia del padre all’ospedale di Montecarotto.

26 marzo 1944, Cascia(TR)

Un centinaio di militi germanici e fascisti entrarono nel paese, lo perquisirono e uccisero senza motivo due persone, una donna di 75 anni e un uomo di 50.

26 marzo 1944Città di Castello (Pg),

dopo un aspro combattimento durato tutta la notte tra il 26 e il 27 marzo, la Gnr - appoggiata da autoblindati tedeschi - cattura nove partigiani ormai tutti feriti e senza munizioni. Allineati contro un muro in località Villa Santinelli, vengono massacrati a colpi di mitraglia e i loro corpi gettati in una fossa comune scavata nel vicino cimitero.

27 marzo 1944, Alto Tevere.

In conseguenza di un rastrellamento contro i partigiani della brigata San Faustino-Proletaria d'Urto, attuato da un reparto esplorante tedesco della 3a Divisione granatieri corazzati in una vasta area tra Gubbio e Umbertide (Scheggia, Toppola, Torre dell'Olmo, Baccaresca e Sigillo), rimasero uccisi cinquantasette civili (tra questi tre ebrei rifugiatisi nella zona, i cui cadaveri furono lasciati insepolti per diversi giorni).

27 marzo 1944,Rancana-Scheggia(PG)

Il 27 marzo 44 si effettuò un rastrellamento tedesco che interessò il triangolo del territorio compreso tra le strade Scheggia-Gubbio, Gubbio-Fossato e Fossato-Scheggia.L'operazione fu condotta dall' Unità del reparto esplorativo 103° e del 4° battaglione genieri dove alla fine di marzo a nord di Perugia annientano una 'banda partigiana', uccidono 57 uomini e ne catturano 44. Si tratta in questo caso di una razzia a Gubbio del giorno 25 marzo 44' e di una seconda operazione analoga del 27 marzo, in occasione

delle quali, tra l'altro, in una masseria contadina, vengono catturati numerosi ebrei che vi si nascondevano. Il contadino, un altro uomo e la figlia di questi vengono passati per le armi. L'operazione del 27 marzo 44' condotta della famigerate "SS", già attiva nella zona di Rancana (frazione di Scheggia) - Troppola (vocabolo nel comune di Gubbio), portò all'uccisione di 9 persone. Lungo la strada che dal cimitero di Scheggia conduce a Rancana vennero uccisi: un ragazzo minorato psichico di nome Bugliosi che si era messo a correre alla vista della pattuglia; Enrico Rosi, detto "Rigo de Balucchino", a Col di mezzo; un ragazzo, nipote di Rosi, nativo di Costacciaro; quattro maschi della famiglia Fiorucci (detti "del Picchio") al vocabolo Bellavista: i fratelli Giulio e Romano e i figli di quest'ultimo, Ubaldo e Ugo; vennero fucilati perché in casa loro fu rinvenuta della polvere e della miccia che usavano per l'agricoltura. Verso Villamagna furono invece fucilati tre israeliti: Alberto e Pierluigi Guetta con il loro amico Piero Viterbo.

Marzo 1944, CUMULATA (Rieti)

Tutti gli uomini venivano uccisi.-

28 marzo 1944, Ponte della Pietra PG.

Nel bosco della ex Villa Checcarelli a Ponte della Pietra, furono fucilati dai tedeschi otto giovani, renitenti alla leva, catturati per la maggior parte nei pressi di Costacciaro.

28 marzo 1944, Marsciano.

Presso il cimitero, dopo un processo farsa, furono fucilati barbaramente da un reparto della GNR tre giovani contadini appena ventenni, accusati di renitenza alla leva.

28 marzo 1944, Eccidio di Montemaggio.

, in località la Porcareccia, sul Montemaggio, nel Comune di Monteriggioni, provincia di Siena, furono fucilati dalla G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) 19 partigiani membri delle formazioni partigiane della Brigata Garibaldi che agiva tra le province di Siena, Pisa e Grosseto. I giovani erano fuggiti per sottrarsi alla leva e arruolarsi con le brigate partigiane nascoste nella zona. Furono trovati e dopo la loro resa con la promessa di aver salva la vita, fucilati.

28 marzo 1944 Moteriggioni (Si),

i repubblichini fucilano 19 partigiani appartenenti alla Brigata Garibaldi, attiva tra le province di Siena, Pisa e Grosseto. Erano tutti giovanissimi.

Il 29 marzo, Piobbico di Sarnano.

duemila tra tedeschi della Alpenjager e fascisti del Battaglione M "IX Settembre" circondarono Sarnano per un rastrellamento del paese, per poi dirigersi anche nelle frazioni circostanti. A Piobbico arrivarono di notte, erano le 4.45 circa, quando gli abitanti furono svegliati di soprassalto con un breve fuoco di mitragliamenti e bombardamenti. In poco tempo i nazifascisti entrarono nelle case e radunarono gli abitanti minacciandoli di distruggere la piccola frazione e di ucciderli tutti se non avessero confessato dove si trovavano i ribelli. Nel corso dell'operazione la maggior parte del gruppo partigiano riuscì a sganciarsi, ma in quattro furono uccisi. Il comandante Filippone si trovava nella soffitta della casa che lo ospitava e quando comprese che i nazifascisti non si sarebbero fatti alcuno scrupolo verso quelle persone, decise di presentarsi spontaneamente, lasciandosi catturare. Venne bastonato brutalmente e poi impiccato a un palo della corrente

elettrica. La popolazione del villaggio fu salva, così come verrà risparmiata quella di Sarnano qualche ora dopo. La conclusione cui molti sono arrivati è che il sacrificio di Filippioni sia servito ad evitare un nuovo massacro.

29 marzo 1944, Valnerina.

Reparti tedeschi iniziarono un grande rastrellamento che investì tutta l'area occupata dalla brigata garibaldina ternana "Antonio Gramsci" (nelle quattro province di Perugia, Terni, Rieti ed Ascoli Piceno, fatti che verranno approfonditi di seguito) e si protrasse per una decina di giorni. La formazione garibaldina subì gravi perdite, caddero più di 50 partigiani. La furia di tedeschi e fascisti si abbatté anche sulla popolazione civile. Tre civili nel comune di Norcia, undici in quello di Cascia, quattro a Borgo Cerreto, cinque civili furono fucilati a Monteleone di Spoleto, otto in località Piermasotte nel comune di Vallo di Nera per un totale di 33 morti (secondo alcune testimonianze il bilancio deve salire a 37) tutti agricoltori, più di cento i deportati.

31 Marzo 1944, Ranne Gragnano(Go)

Gorizia: Reparti della "Decima MAS" e un gruppo di SS sorprendono 23 ex militari italiani e disarmati, provenienti dal XIII Reggimento fanteria "Isonzo", che si erano fermati per rifocillarsi. Solo 3 riescono a fuggire. L'unico ufficiale, un sottotenente, viene immediatamente impiccato con filo di ferro, I 22 soldati, uniti a 10 anziani del luogo, vengono trucidati a raffiche di mitra mentre, incolonnati, mariano verso la vicina Anhvo.

31-Marzo-1944- 7-Aprile -1944, Acquasanta, Rieti

Il battaglione Brandenburg era una formazione operativa del controspionaggio militare (Abwehr) paragonabile alle unità di commandos alleati subordinata al comando supremo della Wehrmacht (OKW Abwehr II). Nelle sue file militarono anche numerosi soldati

stranieri, francesi, spagnoli, tedeschi nati e vissuti all'estero, uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra la loro attività si ridusse ad azioni antipartigiane e spesso il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito civile o in „controbande“, travestito da partigiano. Il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camice nere nelle province di Teramo, Ascoli e nel Lazio e più tardi in Toscana, in Romagna e in Valle d'Aosta. In particolare esso condusse una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale e in quest'area fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e nell'area di San Ginesio nelle Marche nel marzo 1944. Insieme ad unità di polizia effettuò una lunga serie di rastrellamenti tra il 29 marzo e il 1 maggio 1944 in provincia di Rieti, tra le quali il rastrellamento del Monte Tancia durante il quale numerosi civili furono vittime di un massacro, e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia.

1-10 aprile 1944, Poggio Bustone(RI).

A Poggio Bustone, località in provincia di Rieti, un comando tedesco opera un rastrellamento alla ricerca di renitenti alla leva, tre giovani furono uccisi, mentre molti partigiani tra cui numerosi umbri, morirono e molti altri vennero deportati.

2 Aprile 1944, Ponte di Chigiano(MC)

Sul ponte di Chigiano, si verificò il 2 aprile 1944 un drammatico incidente tra una pattuglia di partigiani del Battaglione Mario e una pattuglia della polizia tedesca a bordo di una macchina. I patrioti, non avendo individuato con chiarezza gli occupanti della macchina, fecero segno di arrestarsi. Ma dal veicolo partirono immediatamente una serie di raffiche che li colpirono in

pieno e a cui riuscirono a rispondere confusamente. Sul campo rimasero due partigiani e un tedesco uccisi e alcuni feriti.

2 aprile 1944 Sassoferato (AN) - Nazifascisti sorprendono il partigiano Alessandro Orsi nelle vicinanze dell'ospedale e dopo uno scontro a fuoco viene ucciso.

2 aprile 1944 Pian del Lot (TO), sono assassinati 27 giovani, tra civili e partigiani rastrellati. La strage è compiuta dai nazisti come rappresaglia per l'uccisione di un caporale tedesco da parte di un commando gappista. Le vittime furono mitragliate con le mani legate a gruppi di quattro e gettate in una fossa comune. Alcuni di essi erano ancora in vita quando furono seppelliti da altri prigionieri. La riesumazione delle salme avvenne soltanto a guerra finita

2-7 Aprile 1944, Leonessa (Rieti)

La strage di Leonessa fu una **stragenazista** avvenuta tra il 2 aprile 1944 e il 7 aprile 1944 a **Leonessa** e nelle frazioni circostanti, nel corso del quale vennero uccisi 51 civili.

3 Aprile 1944, Cumiana (TO)

Per rappresaglia, dopo un breve combattimento con gruppi di partigiani, i tedeschi, non avendone catturato nessuno, si scagliano contro la popolazione del luogo. 58 cittadini che erano rimasti nelle loro case, vengono catturati, ammassati in un porcile e qui massacrati a colpi di mitra e di bombe a mano.

3 Aprile 1944, Opicina (TS),

sono uccisi 71 ostaggi. I cadaveri dei fucilati serviranno per collaudare il nuovo forno crematorio della Risiera di San Sabba.

3 Aprile 1944, Gombio(RE)

6 vittime per operadeinazisti della divisione Hermann Göring

Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG

7 aprile 1944, Casteldelci(PU)

Le SS per rappresaglia, non avendo potuto catturare un gruppo di Partigiani, avvisati dalla popolazione e riparati in montagna, massacrano a Fraghetto (frazione di Casteldelci) 39 contadini, tra cui alcune donne e molti bambini. Nella strage viene sterminata l'intera famiglia Gabrielli, composta di 9 adulti e di un bambino di pochi mesi.

7 Aprile 1944, Eccidio della Benedicta(Bosio)

Alla "Benedicta", antico convento trasformato in cascina, situato sul Brio dell'Arpescella, era sistemata l'intendenza della terza brigata "Garibaldi". Il 6 aprile è deciso un radicale rastrellamento operato da truppe tedesche, con l'impiego di oltre 5000 uomini, artiglieria e aerei. La battaglia è cruenta e si conclude con la sconfitta delle truppe partigiane. All'alba del 7 aprile inizia la feroce rappresaglia sui prigionieri, 97 giovanissimi sono fucilati nei pressi del Convento a gruppi di 5. Altri 78 vengono massacrati in varie località della zona (Alessandrino) raggiungendo la cifra di 175 caduti. Dei 368 prigionieri, 191 giunsero sicuramente a Mathausen: 144 morirono, 30 sopravvissnero sino alla liberazione. Funesta appendice della tragedia delle Benedicta fu l'eccidio del Turchino ad opera dei soldati della Kriegsmarine e della SS, avvenuto la mattina del 19 maggio 1944 e durante il quale furono fucilati 59 martiri,

7 aprile 1944, S. Michele del Monte Tancia-Rieti

Il pomeriggio del 7 aprile 1944, nella frazione di S. Michele del Monte Tancia, elementi del I battaglione del 20° Reggimento SS-Polizei dopo uno scontro con una squadra di partigiani che viene annientata, eseguirono una strage contro gli abitanti della frazione accusati di aver fornito cibo ai partigiani. Furono uccisi 7 bambini tra i due e gli undici anni, 7 donne e 4 anziani.

8 aprile 1944, Scandiano (Re),

quattro operai delle Reggiane sono arrestati con l'accusa di aver preso parte all'uccisione di un fascista. Saranno torturati e deportati in Germania.

10 Aprile 1944 Monte Morello(FI)

16 vittime uccisi dai nazisti della divisione Hermann Göring Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG

13 Aprile 1944, Vallucciole di Stia (AR)

Per meglio predisporre l'azione di rastrellamento, i tedeschi cercavano di localizzare le formazioni partigiane eventualmente presenti nella zona e, a tale scopo, oltre a raccogliere informazioni dalle autorità fasciste mandavano in avanscoperta nuclei di esploratori per segnare gli itinerari e gli obiettivi delle stragi. Fu appunto uno di questi nuclei, composto da 3 SS travestite da partigiani che, il pomeriggio del 12 aprile 1944, viaggiando a bordo di un'auto civile venne intercettato in località Molin di Bucchio (presso Stia) da una squadra della "Faliero Pucci" scesa a rifornirsi di farina. Ingaggiato il combattimento, due dei tedeschi vennero uccisi sul posto, ma il terzo riuscì a fuggire gettandosi nella boscaglia. Il Comando tedesco non tardò a sfruttare quel pretesto per scatenare l'attacco cercando di farlo apparire una già di per sé mostruosa rappresaglia: all'alba del 13 aprile reparti tedeschi e italiani (divisione Hermann Goering 2. e 4. cp. Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG e militi della GNR), già pronti da alcuni giorni, investirono la

zona di Stia, compiendovi una terrificante strage con epicentro a Vallucciole, ma poi estesasi a Stia, a il Castagno (San Godenzo) e in tutte le località circostanti. 122 persone massaccrate.- Saccheggiate numerose abitazioni.- Incendiate case per rappresaglia all'uccisione di 2 elementi delle forze armate tedesche vestiti in abiti civili.-

13 Aprile 1944, Monte Falterona(Fl)

7 vittime uccisi dai nazisti della divisione Hermann Göring Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG

13 Aprile 1944 Monte Falterona, Badia a Prataglia(AR)

4 vittime uccisi dai nazisti della divisione Hermann Göring

III./Fallschirm-Panzer-Regiment HG

13 Aprile 1944 Monte Falterona, Castagno d'Andrea(Fl)

7 vittime uccisi dai nazisti della divisione Hermann Göring

III./Fallschirm-Panzer-Regiment HG

13 Aprile 1944, Monte Falterona, Moscaio(AR)

8 vittime uccisi dai nazisti della divisione Hermann Göring

III./Fallschirm-Panzer-Regiment HG.

13 Aprile 1944, Monte Falterona, Partina (AR)

29 vittime uccisi dai nazisti della divisione Hermann Göring

III./Fallschirm-Panzer-Regiment HG.

13 Aprile 1944 Bibbiena(Arezzo):

Reparti di SS di passaggio distruggono totalmente il villaggio dopo averlo saccheggiato. Raccolgono poi tutti gli uomini validi e ne massacrano 29 a raffiche di mitra.

16 Aprile 1944 Monte Falterona, Caprese Michelangelo(AR)

2 vittime uccise dai nazisti della divisione Hermann Göring

HG, Gendarmerie,

17 aprile 1944 Monte Falterona, Stia(AR)

17 vittime uccise dai nazisti della divisione Hermann Göring

Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG.

18 aprile 1944 Monte Falterona, Pratovecchio(AR)

3 vittime uccise dai nazisti della divisione Hermann Göring

Fallschirm-Panzer-Regiment HG.

17 aprile 1944, Mosciano-Colle Croce Colfiorito

Dal 17 aprile e per tre settimane: forze tedesche e fasciste investono una vasta area compresa tra Colfiorito, Nocera Umbra e Gualdo Tadino, sbandando completamente la IV Brigata Garibaldi di Foligno. Tra il 17 e il 23 aprile nelle frazioni di Colle Croce, Mosciano, Serre e Sorifa unità SS tedesche massacrano circa 24 civili. 120 persone, rastrellate nel territorio comunale di Nocera Umbra, vengono deportate nel campo di concentramento di Cinecittà a Roma.

19 aprile 1944, Stazzema, Mulina(LU)

3 vittime uccise dai nazisti della divisione Hermann Göring

Feld-Ersatz-Bataillon 1 HG

22 Aprile 1944,Gubbio PG

Prima di abbandonare la città, reparti di truppe tedesche, per pura ferocia, senza alcuna giustificazione plausibile, massacrano 40 ostaggi a raffiche di mitra, dopo averli costretti a scavarsi la fossa.

23 Aprile 1944 Cancelli-Fabriano(AN)

la mattina del 23 aprile 1944 presso il cimitero di Cancelli fu ritrovato da un pastore del posto, il corpo martoriato del dott. Engles Profili. Fu arrestato dai fascisti il 12 aprile 1944.

25 Aprile 1944,S.Domenico di Frontale MC

A San Domenico di Frontale si verificò un tragico episodio di violenza. Quel 25 aprile furono fucilati i capifamiglia della contrada, i cugini Pelucchini, accusati di aver ospitato i partigiani. Don Giuseppe scrisse nel suo diario: «Il primo rastrellamento in grande stile operato da truppe tedesche costò la vita a due onesti lavoratori. Durante il lungo e crudo inverno due famiglie avevano generosamente ospitato i partigiani, esse furono colpite nell'affetto più caro con la barbara fucilazione dei rispettivi capi. Questi alle ripetute interrogazioni circa i nomi e le località frequentate dai patrioti risposero con il più assoluto silenzio. Fatta la perquisizione e nulla trovatosi, l'ira nemica, aumentata da affermazioni di un traditore fascista che attestava la permanenza dei patrioti in località S. Domenico, trovò sfogo con l'uccisione dei due Cesare Pelucchini che furono poi gettati a guisa dei cani in un pozzo».

25 Aprile 1944, Cingoli

Il 25 aprile iniziò un ampio rastrellamento a tappeto con lo scopo di eliminare la presenza partigiana nella zona di Cingoli. I tedeschi occuparono la città, e i partigiani colti di sorpresa non riuscirono ad impedirne l'ingresso; furono uccisi numerosi civili, tra cui molti contadini e bruciate diverse case, anche parecchi partigiani persero la vita. Numerosi furono anche i prigionieri che vennero inviati al campo di concentramento di Sforzacosta.

23 - 25 aprile 1944, Parma,

primi bombardamenti alleati sulla città. Colpiti soprattutto il centro cittadino e i ponti sul torrente Parmai: oltre 130 le vittime.

26 di aprile 1944 , Valdiola MC

Era il 26 di aprile quando, dopo uno scontro con un gruppo di partigiani del Battaglione Mario, i tedeschi uccisero alcuni componenti della famiglia Falistocco, che abitavano in una delle poche case rimaste in piedi dopo la battaglia del 24 marzo: catturarono i quattro uomini e alla presenza del resto della famiglia li fucilarono dando poi fuoco ai corpi. Don Ferdinando Gentili ricorda che: <<La scena più terribile fu quando i carnefici appiccarono il fuoco al pagliaio e le vittime bruciarono tra le fiamme. Le due mamme e le due giovanette ebbero la forza di accostarsi ai morti per liberarli dal fuoco. Le vittime non furono potute trasportare se non dopo 5 giorni ed in questo frattempo gli uccisori commisero altro delitto col ritornare più volte sul posto passare attraverso i cadaveri e rubare la rimanenza del poco vino scampato dall'incendio>>. furono infatti impegnati contingenti di paracadutisti della divisione Goering, truppe alpine della divisione Fuhrer, battaglioni delle SS e reparti italiani. Sul fronte partigiano, oltre il Battaglione Mario, furono interessati diversi battaglioni e distaccamenti: il Capuzi, il Vera, il Ferro.

26 di aprile 1944, Piandelmedico-Jesi(AN)

ci fu un rastrellamento in contrada Piandelmedico che causò la morte di un giovane e nella campagna jesina, nella zona di Castelrosino, vennero uccisi cinque contadini, appartenenti a due famiglie della zona, i Carbonari e i Nicoletti.

27-30 Aprile 1944, Recoaro Terme

In seguito all'uccisione di un tedesco sorpreso a rubare, vengono interamente incendiate e distrutte le contrade di Carnale, Storti e Pace. Le case rase al suolo sono 70.

Ernesto Melis è capitano dei bersaglieri, ferito in Libia e sorpreso dall'armistizio mentre era istruttore all'Accademia di Modena. Di origine sarda, militare di carriera, apparteneva ad una famiglia di servitori dello stato; probabilmente monarchico, voleva tener fede al giuramento prestato.

Raggiunge, con due colleghi, suo padre a Spoleto (il direttore della prigione della Rocca) e assume senza esitazione, come per un piano preordinato, l'iniziativa del reclutamento e del reperimento delle armi. Ma i partigiani umbri non sono soli, aggregano soldati ed ufficiali italiani sbandati, raccolgono militari britannici e sudafricani fuggiti dai campi di prigonia (Colfiorito), detenuti antifascisti slavi ed italiani. Solo dalla Rocca di Spoleto ne evadono (con il favore del direttore) circa un centinaio. Prende corpo la brigata sopra la Val Nerina e i monti Sibillini. E. Melis, si trasferisce con altri partigiani a Gavelli, sulla Nera. In questo periodo Melis subisce i ricatti dei fascisti, che, con bandi affissi nei paesi della montagna, lo avvertono della rappresaglia contro i familiari (il padre non era fuggito), se continuerà nelle sue imprese partigiane. Fra gli evasi c'è il tenente slavo Dobrich Milan, che dapprima si unisce alla formazione del capitano Melis per poi staccarsi per andare a fondare, con l'aiuto della famiglia Del Sero, alcuni gruppi partigiani denominati "Banda dei Monti Martani" Secondo una tattica geniale le forze,

organizzate a squadre, operano su vaste aree, con grande mobilità e autonomia d'iniziativa, richiamando e disperdendo così ingenti reparti fascisti e della Gestapo.

28 aprile 1944, Borgo Tufico(Fabriano)

Mario Bisci e Remo Mannucci, coltivatori, scambiati per partigiani poiché si diedero alla fuga nella zona di Borgo Tufico, furono raggiunti da raffiche di mitra di una pattuglia tedesca.

30 Aprile 1944,Strage di Lipa. Lipa (Provincia di Fiume - oggi Rijeka in Croazia).

L'Esercito tedesco coadiuvato da fascisti italiani compiono una rappresaglia a seguito dell'uccisione di quattro militari germanici durante l'azione intrapresa per difendere il presidio militare fascista della località dell'entroterra di Fiume. L'eccidio venne eseguito in parte bruciando vivi i civili. Successivamente, per nascondere l'accaduto tedeschi e fascisti fecero esplodere i corpi con la dinamite

Aprile 1944, Trieste

50 ostaggi, prelevati nelle carceri locali, venivano impiccati per rappresaglia ad un attentato compiuto in una mensa militare germanica nel quale rimasero uccisi alcuni ufficiali e soldati tedeschi.-

30 aprile 1944, Fabriano(AN)

Vengono fatti prigionieri dai fascisti i partigiani Ivan Silvestrini e Elvio Pigliapoco. Vengono fucilati il 2 Maggio 1944 a ridosso del muro del cimitero di S. Maria di Fabriano.

2 maggio 1944 Fidenza (Parma),

pesante bombardamento alleato (30 vittime e 50 feriti).

Contemporaneamente gli alleati bombardano la zona della periferia nord e della stazione di Parma (60 vittime).

3 Maggio 1944- Fabriano(AN)

Dopo vari interrogatori presso la caserma della GNR ,viene fucilato Giuseppe Pili, sardo ,ex militare sbandato.L'esecuzione viene attuata dietro la caserma in una grossa buca fatta da una bomba aerea. Il corpo martorizzato da colpi di baionette è semisepellito.

4 maggio 1944, Monte S.Angelo-Arcevia(AN)

Sul Monte Sant'Angelo di Arcevia il distaccamento partigiano Maggini viene attaccato da forze preponderanti nazifasciste. Il bilancio delle vittime risulta a tutt'oggi incerto, a seconda delle fonti i caduti variano da 37 a 63; ciò è dovuto alla difficoltà di accertare chi ci fosse effettivamente sul luogo dell'eccidio e alla vastità del teatro delle operazioni. Morirono anche i prigionieri fascisti presenti nell'accampamento partigiano e i sette componenti della famiglia Mazzarini che ospitava il distaccamento nella loro casa colonica, compresa la piccola Palmina, di soli sette anni. A Montefortino una pattuglia tedesca catturò 11 partigiani, i quali vennero spogliati, condotti fuori del villaggio e fucilati. Nell'operazione del Monte S.Angelo ci sono forti indizi che parteciparono al rastrellamento il Battaglione M "IX Settembre" e il I/ SS Polizei-Regiment 20 Debica.

5 Maggio 1944,Mommio e Sessalbo(MS)

(Fivizzano - Massa) La gran parte della Popolazione di Mommio, avvertita dai partigiani, abbandonò la Frazione, prima del rastrellamento nazista Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung HG. Ma 6 abitanti vollero rimanere nelle loro case e furono fucilati. Nella vicina località di Sessalbo 16 abitanti di sesso maschile furono fucilati sulla piazza del paese, I superstiti delle due località, rientrati dai rifugi, spensero gli incendi, sotterrarono i loro congiunti sterminati e raggiunsero le formazioni partigiane sui monti.

8 Maggio 1944, Chesio di Novara

6 partigiani scesi in paese sono intercettati da un reparto della "Tagliamento". Un partigiano, Elio Sanmarchi, rimane ucciso nella sparatoria altri suoi cinque compagni vengono feriti e catturati. A nulla servono le accorate preghiere del Sacerdote del paese intervenuto che offre la propria vita in cambio della loro. Dinanzi alla Chiesa della Madonna della Cravetta, nella piazzetta, don Giacoletti è costretto ad assistere all'eccidio degli altri 5 giovani partigiani Bariselli Nardino, Bionda Enrico, D'Angelo Nicola, Morandi Rodolfo e Sozzi Giovanni. Il giorno dopo a Forno, in Valstrona sempre la Tagliamento: ospedaletto garibaldino. Reparti della " Tagliamento " nelle prime ore del 9 maggio del 1944 arrivano al piccolo ospedale, probabilmente guidati da spie. I sanitari nella speranza di aver salva la vita anche dei degenti non fanno resistenza. Interviene pure don Giulio Zolla, prevosto di Forno, che, rivolgendosi all'ufficiale fascista, il tenente Filippi lo prega di risparmiare la vita " a quei figlioli " e gli ricorda che ovunque e in ogni tempo, il vero soldato ha il dovere di richiamarsi al senso di umanità (o alla convenzione di Ginevra se ci si dichiara in guerra). Il tenente Filippi risponde al Prevosto: " Non vi sarà spargimento di sangue " ma appena si allontana il parroco fa disporre

medico, infermieri e partigiani feriti contro il muro con le mani legate e li fa mitragliare. nel tragico episodio perdono la vita nove persone: Casalburo Vito, Castaldi Gianni, Carrà Adriano, Comoli Luigino, De Micheli Bruno, De Micheli Piero, Godi Aurelio, Meneghini Gino, Meneghini Piero

19 Maggio 1944, Passo del Turchino

Si tratta di un colle attraversato dall'omonimo passo dell'Appennino Ligure, che mette in comunicazione tra loro le valli del torrente Leiro (Riviera di Ponente) e quella della Stura, in provincia di Alessandria. È stato un luogo spesso usato dai tedeschi e dai fascisti per fucilare i prigionieri del carcere di Marassi (Genova) o cittadini catturati nelle vicinanze. Il 19 maggio 1944 sono qui portati 59 detenuti politici provenienti dai rastrellamenti della "Benedicta". Su di una grande fossa vengono messe delle tavole e i prigionieri fatti passare su di esse a due a due. In quel momento vengono mitragliati e precipitano tutti nella Fossa Comune.

19 Maggio 1944, Fontanafredda (GE),

nei pressi del passo del Turchino tedeschi e Gnr fucilano per rappresaglia 59 detenuti prelevati dal carcere genovese di Marassi.

26 maggio 1944, Madonna della Pace-Roma

Eccidio dei 15 Martiri. 15 contadini, rallestrati tra i territori di Subiaco, Agosta, Cervara di Roma, Canterano, Rocca Canteranovengono trucidati alla Madonna della Pacedall'esercito tedesco per rappresaglia per l'uccisione di un soldato tedesco. La mattina del 26 maggio 1944, le truppe naziste in ritirata dalla Valle dell'Aniene, a seguito dell'uccisione di uno dei loro, certamente avvenuta in conflitto con gruppi di partigiani, operanti nella zona dei Comuni di Canterano, Rocca Canterano Subiaco, Cervara di Roma e Agosta effettuavano un vasto e rapido rastrellamento nei campi e nei

casolari. 15 persone, fra le quali un uomo di 78 anni, furono raggruppate a 500 metri dalla frazione "Madonna della Pace" del Comune di Agosta, mitragliati e poi abbandonati, morti e agonizzanti, in un lago di sangue.

Maggio 1944, Cumiana (TO)

Una quarantina di persone furono trucidate nella piazza del paese per rappresaglia ad un'azione partigiana.-

Maggio-Agosto 1944, Torino

41 detenuti politici venivano fucilati ed i loro cadaveri appesi alle piante dei viali cittadini od impiccati con uncini da macellaio.

Giugno 1944, Verghereto

Di seguito a rinvenimento di un deposito di viveri delle bande partigiane, 500 persone venivano massacrare nelle proprie abitazioni a mezzo di lanciafiamme ed il paese completamente distrutto.-

4Giugno 1944, Capistrello (Aquila)

Mentre Roma veniva liberata, il 4 giugno 1944, a Capistrello si consumava la tragedia: trentatre esseri umani, furono assassinati e buttati nelle buche prodotte dal bombardamento presso la stazione. I tedeschi sono in ritirata, ma non tutti i reparti sono in linea (ciò a volte la dice molto di più sulle prospettive di un conflitto). Nella seconda metà di maggio alcune unità della 5^a divisione cacciatori da montagna(5GBJ) da Sora sono penetrati nella Valle Roveto e si dedicano ai rastrellamenti antipartigiani. Le cose si sono subito

messe male quando addosso a un contadino viene rinvenuto un volantino inneggiante alla resistenza. In breve le canne delle carabine e degli Schmeisser tengono sotto controllo 33 uomini. La colonna viene condotta sotto la minaccia delle armi verso la stazione ferroviaria di Capistrello bombardata dagli aerei alleati qualche giorno prima e con voragini enormi. Uno alla volta quegli uomini vengono portati sul bordo di una buca e freddati con una raffica. Quei militari della Wehrmacht non li vedrà più nessuno, inghiottiti dalla storia. La strage è scoperta solo il 9 giugno. Uno dei responsabili del massacro è il caporale Siegfried Oelschlegel, che alla fine della guerra ha preso i voti ed è diventato parroco a Monaco di Baviera.

4 giugno 1944, La Storta (Borgata di Roma)

14 detenuti del carcere di Via Tasso appena abbandonato dai tedeschi in fuga, tutti torturati e fisicamente distrutti, vengono assassinati a colpi di mitra al quattordicesimo chilometro della Via Cassia. Tra i Martiri c'è il vecchio sindacalista Bruno Buozzi.

7 giugno 1944, Filetto di Paganica(Aquila)

In seguito al ritrovamento del cadavere di un soldato tedesco ucciso dai partigiani, un reparto della 114° divisione tedesca cacciatori, comandato dal capitano austriaco Matthias Deffregger (diventerà Vescovo) si precipita sul paese, saccheggia le case e trascina oltre 200 abitanti a un chilometro, sulla via di Camarda. Dopo molte ore di attesa, a mezzanotte, con una mitragliatrice i nazisti cominciano a sparare sulla massa. La folla, con la forza della disperazione, si scaglia sui soldati e molti riescono a fuggire nei boschi.

Sul terreno rimangono 17 cadaveri. Cosparsi di benzina, venivano bruciati e quindi seppelliti sotto le macerie di alcune case che venivano fatte saltare.-

7 giugno 1944, Eccidio Pratarella di Vicovaro

La sera del 7 giugno 1944, gli abitanti di Vicovaro che ormai da tempo si erano rifugiati in località Pratarella per sfuggire alle truppe naziste in ritirata, furono sorpresi dal presidio tedesco di Vicovaro che iniziarono ad incendiare le capanne e ad uccidere donne e bambini, I morti sono 30.

9 giugno 1944–Piaggiasecca di Sassoferato(AN)

cadono in una imboscata tesa dalle truppe tedesche nei pressi della frazione Piaggiasecca di Sassoferato, sotto al Monte Cucco. Caddero combattendo il ten. Vincenzo Lo Cascio, Ugo Bianchetti e Drago Petroviciugoslavo.

11 Giugno 1944, Onna di Paganica (Aquila)

Il pomeriggio dell'11 giugno '44 alcuni soldati tedeschi provenienti dalla strada di Monticchio si dirigevano verso Onna rastrellando giovani e vecchi. I familiari dei sequestrati, ritenendo che l'imminente rappresaglia fosse in rapporto con una colluttazione avvenuta qualche giorno presero con la forza la madre ed la sorella di costui, consegnandole ai tedeschi quale contropartita per la liberazione degli ostaggi. Ma i tedeschi rinchiusi tutti in casa Ludovici minarono lo stabile provocando il crollo dell'edificio sulle 16 vittime.

11 giugno1944, Borga dei Martiri, frazione di Recoaro Terme (VI).

17 persone fucilate per rappresaglia per l'uccisione di un sergente dell'esercito tedesco.

12 giugno 1944 Marenella di Fabriano(AN).

I fratelli Agapito e Torello Latini sono fatti prigionieri nella loro casa di campagna in loc. Marenella. Interrogati senza risultati come simpatizzanti partigiani sono condotti in varie località e trovati impiccati il 21 luglio 1944 nei pressi di Cesena.

13 Giugno 1944,Forno di Massa

L'operazione fu condotta dalla 3a Compagnia della 135a FestungBrigade, alla quale erano subordinati i reparti italiani della Xa MAS di La Spezia, al comando del Ten. Umberto Bertozzi di Cologno (PR). i tedeschi dichiararono:n. 149 partigiani uccisi, n. 51 catturati, n. 10 case distrutte, n. 7 feriti nelle forze tedesche (fonte Prof. Vemi"). Come già successo tante volte si vociferava che quelli (giugno 44) fossero gli ultimi giorni di guerra e che fosse arrivata l'ora della rivolta generale. Le brigate partigiane scesero a Forno, chiave di volta di Massa Carrara presidiandola per giorni, dal 9/6 al 13 nonostante si fosse capito che il messaggio era male interpretato. Il comandante ex bersagliere Marcello Garosi e gli altri comandanti decisero di rimanere, preparandosi ad accogliere la reazione dei tedeschi. Il 12 giugno, la brigata partigiana contava ancora 450 uomini armati e altri 200 da armare. Il passo di Colonnata, che era d'importanza strategica, venne presidiato da un distaccamento che la sera del 12 giugno non venne raggiunto dai rifornimenti. I partigiani allora abbandonarono la posizione per poche ore per potersi rifocillare, senza attendere il cambio. Fu fatale: all'alba del 13 un migliaio di soldati appartenenti alle SS, alla X Mas e alla Guardia Nazionale Repubblicana di La Spezia mossero contro Forno appoggiati da due semoventi. In particolare i militi della X Mas il battaglione San Marco ebbero la fortuna di trovare il passo di Colonnata sgombro e di poter così operare un accerchiamento. All'alba del 13 Forno venne circondata ed iniziava un

violento combattimento tra fascisti e partigiani che alla fine dovettero ritirarsi perdendo anche il comandante Tito. Le unità tedesche del maggiore Walter Raeder, bruciarono il paese mentre molti venivano rinchiusi nella ex stazione dei Carabinieri. I partigiani lamentavano 70 morti e 15 prigionieri. Così l'eccidio viene descritto da Emidio Mosti: " prima del tramonto, furono prelevati settantadue giovani e trasportati a piedi, fuori del paese, in località Sant'Anna, nei pressi di una chiesetta sul pendio lungo il fiume Frigido. In paese, intanto, venti persone ferite finirono miseramente in un rogo ardente ancora dentro la caserma dei carabinieri. Fu questo l'inizio di una vera ecatombe: infatti, quasi contemporaneamente, sul ciglione del fiume, a Sant'Anna, i nazifascisti consumavano uno dei più efferati crimini. A gruppi di otto o nove alla volta, quei settantadue giovani venivano falciati da scariche ravvicinate (circa da 4 m). I loro corpi straziati rotolavano sanguinanti sul greto del Frigido, da un'altezza di poco più di tre metri, in una fossa comune." Il comandante Marcello Garosi che per una ferita ad una gamba non aveva preso direttamente parte alle ultime azioni era alloggiato fuori dal paese: tentò più volte di raggiungere i compagni assediati al cotonificio ma venne respinto e infine ferito gravemente. Continuò a sparare contro i nemici, infine conservò l'ultima pallottola per sé, per non cadere vivo nelle loro mani. Così Garosi, detto "Tito", morì in località Pizzacuto alle 9.30, poco distante dal cotonificio. 72 giovani del luogo vennero fucilati sull'argine del Frigido, i partigiani presi prigionieri vennero rinchiusi nella caserma dei carabinieri e arsi vivi. Altre 400 persone vennero avviate verso i campi di concentramento in Germania e le loro case furono saccheggiate e date alle fiamme.

14 Giugno 1944, Niccioleta Cecina, Massa Marittima GR

Anche qui come a Forno l'idea che la guerra fosse finita spingeva la gente a rischi maggiori di quanti potessero gestirne, con i tedeschi nel pieno delle loro

forze, non spese a contrastare gli Alleati. A Niccioleta, con la sua miniera (comprensorio Larderello) facevano capo diverse forniture strategiche che facevano gola a partigiani e tedeschi. Il 3 giugno 1944 un distaccamento di partigiani comandati da Vincenzo Checcucci entrò in Niccioleta. Il 13 giugno oltre 300 fra soldati tedeschi e milizie fasciste accerchiarono e attaccarono il paese di Niccioleta. Il rastrellamento porto alla cattura di 120 uomini. I minatori di Niccioleta passarono la notte nel teatro di Castelnuovo e la mattina furono divisi in tre gruppi: uno destinato alla fucilazione, uno alla deportazione e uno ad essere rimandato a casa. Escluso questi ultimi gli altri (77) vennero accompagnati nei pressi di una centrale geotermica, dove i soffioni erano stati liberati dai tubi e producevano un rumore fortissimo. Vennero fatti entrare in una specie di piccolo anfiteatro naturale e abbattuti a raffiche di mitra. Ai settantasette minatori si aggiunsero quattro partigiani provenienti da Volterra, tutti ex ufficiali dell'esercito. Il tenente Blok, delle SS, artefice del rastrellamento di Niccioleta, riceverà per questo un riconoscimento al valor militare dai suoi superiori.

14 giugno 1944, Todi (PG),

in località Pontecuti i nazisti della Fallschirmjäger-Division Hermann Goering, rinforzata da giovani volontari della Rsi, trucida cinque contadini della zona, dopo averli usati come bestie da soma per il trasporto di materiali. Due giorni dopo, in località Poggio di Monte Castello, uccidono per rappresaglia altre nove persone.

15 giugno 1944, Pian d'albero di Figline (FI),

i nazisti impiccano 18 partigiani catturati dopo uno scontro a fuoco. I corpi sono lasciati esposti per tre giorni a S. Andrea in Campiglia

17 giugno 1944, Aurano (Valle Intrasca)

Ad Aurano otto partigiani della "Cesare Battisti" vengono fucilati e sepolti

nella fossa che sono stati costretti a scavare. A Ponte Casletto vengono fucilati con una scarica alle spalle due partigiani del "Valdossola": Luigi Abbiati e il "Panatée". In Val Pogallo due partigiani, catturati all'alpe Aurà, vengono legati assieme e bruciati vivi su una catasta di legna.

17 giugno 1944 Alpe Pogallo(Verbano).

Alpe Pogallo. L'edificio degli ingegneri dell'impresa boschiva che ha operato per decenni nella valle, è stato trasformato nella sede del comando SS. Qui vengono fatti confluire dieci partigiani catturati sotto l'alpe Baldesaut e otto catturati sotto la Bocchetta di Campo. Viene ordinato loro di scavare una fossa lungo il terrapieno sotto l'edificio. Dopo aver firmato un verbale scritto in tedesco, ogni partigiano viene condotto sul margine della fossa, fatto spogliare e fucilato. Dietro il cimitero di Falmenta vengono uccisi con un colpo alla nuca altri quattro partigiani.

19 giugno 1944 S. Donato di Fabriano(AN)

In cambio della liberazione di 19 ostaggi di S. Donato, fatti prigionieri perché sospetti di aver posto ordigni esplosivi al passaggio di reparti motorizzati tedeschi a Marischio, Don Davide Berrettini si consegna ai tedeschi, dopo un tentativo di fuga e viene giustiziato con la fucilazione.

20 Giugno 1944, Pian d'Albero Figline (FI)

La notte tra il 19 e 20 giugno 1944 i nazisti attaccano una casa colonica in cui si trovano giovani partigiani. Ha inizio un furibondo scontro a fuoco. Nel ritirarsi i nazisti incendiano la cascina e si trascinano dietro 18 partigiani. Giunti vicino ad Incisa, scelgono un campo isolato, dove, lungo un viottolo, ci

sono 18 ulivi subito destinati a forche per i giovani partigiani. lasciati esposti per tre giorni a S. Andrea in Campiglia

20 Giugno 1944, Pogallo Fondotoce Baveno

Val Grande Novara: Un rastrellamento effettuato da un una intera divisione tedesca (forza partigiana sopravvalutata) investe varie vallate dell'Ossola a partire dal 11 giugno. A Ponte Casletto, verso mezzogiorno, la situazione peggiora. I tedeschi costringono i partigiani ad arretrare, riescono ad attraversare la passerella dell'acqua e iniziano a salire verso Cicogna. Verso sera i partigiani del Valdossola (circa 280 uomini) con una cinquantina di prigionieri iniziano a salire verso Corte del Bosco. Le divergenze fra i comandanti delle tre unità partigiane e la scarsità di informazioni non permette un coordinamento per sganciarsi dai tedeschi, anche dopo il lancio previsto di armi e viveri da parte degli alleati. Gli aerei tedeschi sparano sugli uomini nascosti nel bosco intorno all'Alpe Brusà. Poi il tempo si guasta e la visibilità ridotta consente agli uomini di Muneghina di iniziare la marcia verso la Bocchetta di Terza per scendere in Val Cannobina. Sono solo 200 partigiani (un gruppo ha deciso di seguire Superti). Il tempo è pessimo e anche la situazione è drammatica, perché i tedeschi hanno raggiunto il fondovalle e la popolazione, terrorizzata, non aiuta i partigiani che non conoscono la zona. La colonna di Muneghina giunge presso Finero; a Pian di Sale incrocia i tedeschi: alle 3,30, inizia una tremenda battaglia. Alla fine, mentre il tempo si guasta di nuovo, Muneghina ordina agli uomini di disperdersi per meglio sottrarsi alla caccia nemica. Il gruppo che si era staccato dalla colonna nel vallone di Finero sta intanto cercando di rientrare in Val Grande, ma deve fare i conti con la presenza ormai massiccia dei tedeschi. Anche qui ci sono nemici: i partigiani si arrendono. Consegnati ai fascisti della Muti, verranno portati a Malesco, torturati e poi trasportati a Intra. E' la fine per tutti i gruppi isolati. All'alba del 20 giugno gli uomini di Superti si rimettono in moto: la prima parte del percorso sotto le strette del

Casè e Cima Pedum è massacrante, il terreno è impervio e privo di sentieri. C'è nebbia e questo impedisce ai tedeschi di vederli. Arrivano di nuovo all'Alpe Campo e poi nei pressi dell'Alpe Portaiola, dove si preparano per passare il torrente. Sono uomini stremati dalla fatica e dalla fame. Di colpo la nebbia si alza. I tedeschi piazzati all'Alpe Portaiola li vedono e iniziano a sparare. E' una strage: non meno di trenta partigiani muoiono. I superstiti si disperdono alla disperata ricerca della salvezza. Anche a quelli della Giovine Italia non va meglio. Il 15 giugno la battaglia riprende tra la Colma e il Pian Cavallone. Gli attacchi dei tedeschi sono respinti per tre volte, poi dal campo sportivo di Intra inizieranno ad arrivare i colpi del mortaio da 149 e le sorti dello scontro cambieranno. All'arrivo della notte la battaglia è finita: i partigiani devono ritirarsi. Flaim si porterà al Pian Vadà per tenere i contatti con la Cesare Battisti; Guido e altri uomini, tra cui i feriti e i disarmati rientrano nel fondovalle per tenersi buoni per un'altra volta; Rolando con pochi altri salirà alla Marona per contrastare l'avanzata tedesca. Il bilancio del rastrellamento è tragico. Tra i partigiani si contano circa 300 morti. 150/160 sono caduti in combattimento; 150 sono stati eliminati tra il 17 e il 27 giugno dopo essere stati catturati. Le perdite del nemico sono valutabili in 200/250 morti e almeno altrettanti feriti. Ingenti danni sono stati provocati alle case, agli alpeggi e ai rifugi. Esecuzioni avvenute durante quei tragici giorni a sinistra.

16 giugno, ALPE FORNA', 7 + 6 morti del 12 e 14 giugno

17 giugno, PIZZO MARONA, 11 morti + 10 di Aurano

18 giugno, FALMENTA, 4 morti

18 giugno, POGALLO, 18 morti

20 giugno, FONDOTOCE, 42 morti

21 giugno, BAVENO, 17 morti

22 giugno, ALPE CASAROLO, 11 morti

23 giugno, FINERO, 15 morti

27 giugno, BEURA-CARDEZZA, 9 morti

20 giugno 1944, Fondotoce (ora Verbano).

Fucilati 42 tra civili simpatizzanti per la resistenza e partigiani e due morti per le torture. Dopo essere stati fatti sfilare con un cartello denigratorio vengono fucilati 43 tra civili simpatizzanti per la resistenza e partigiani, uno dei quali, colpito solo ad un braccio ma creduto morto, si salverà. Altri due erano morti per via delle torture durante gli interrogatori che precedettero la fucilazione.

20 giugno 1944, Livorno

50 civili prelevati da un gruppo di 1370 ostaggi, venivano fucilati. -

22 giugno 1944, La Bettola Vezzano(RE)

In seguito al tentativo fatto dai Partigiani di sabotare un ponte a qualche chilometro dal paese, le SS compiono un rastrellamento generale degli abitanti e massacrano 32 di essi, tra cui molte donne e bambini, prima mitragliandoli e quindi bruciandoli nella trattoria che da il nome alla località. Per ultimo viene gettato nel rogo un bambino di 18 mesi, ancora vivo.

22 giugno 1944, villa Armanni, Montecappone di Jesi(AN)

Il 20 giugno i tedeschi, nel corso di un rastrellamento, catturarono una trentina di giovani e li condussero verso villa Armanni, in contrada Montecappone; giunti alla villa vennero interrogati e bastonati, poi furono rimessi tutti in libertà tranne sette giovani che furono considerati partigiani e vennero condannati a morte. Cinque erano jesini: Mario Saveri, Armando e Luigi Angeloni, Alfredo Santinelli, Luigi Cecchi; due erano militari sbandati fuggiti dalla caserma Villarey di Ancona: Vincenzo Carbone, calabrese e

Calogero Grasceffo, siciliano. Vennero fucilati nel vallone a poche centinaia di metri dalla villa.

22giugno. 1944, Gubbio (Perugia)

Qui, il 22 giugno 1944, vennero fucilati da un plotone di esecuzione della 114 JägerDivision 40 cittadini per rappresaglia, dopo l'uccisione, nel pomeriggio del 20 giugno, di un ufficiale medico tedesco ed il ferimento di un altro in un bar cittadino da parte di componenti una pattuglia dei Gap. Di ostaggi ne erano stati rastrellati 160, ma l'intervento del vescovo Ubaldi riuscì a limitare l'eccidio. A quei 40 fu ordinato di scavarsi la fossa e poi avvenne l'esecuzione a raffiche di mitragliatrice. La comunità cittadina, già prostrata dalla guerra e dal gran numero di morti, rimane sconvolta e subito si divide nell'attribuzione delle responsabilità della strage. Sono accusati sia il movimento partigiano eugubino, sia qualche fascista ritenuto responsabile di delazione.

22 Giugno 1944, Morro di Camerino(MC)

*La popolazione di **Morro** era rimasta terrorizzata dagli scontri tra alleati e Tedeschi e aveva paura di rientrare nelle proprie abitazioni. Verso sera, alcuni giovani provarono ad addentrarsi e si imbatterono nei corpi dei quattro soldati tedeschi morti nello scontro. Decisero di impossessarsi di una mitragliatrice rimasta sul terreno, per poi dirigersi verso la vicina località di **Palentuccio**. Pare che la scena fosse stata spiata dai tedeschi, i quali scatenarono una rappresaglia per cercare la mitragliatrice. Di notte circondarono **Palentuccio** e non appena arrivò l'alba iniziarono il rastrellamento: frugarono nelle case e radunarono nella piazza uomini, donne e ragazzi, **in tutto una trentina di persone che in colonnate furono***

condotte verso la chiesa parrocchiale di Morro. Alla fine un ragazzo fornì le indicazioni per ritrovare la mitragliatrice e per questo gli fu salva la vita. Gli altri giovani invece, divisi in due gruppi, furono gettati sull'orlo del fosso che scende da Morro a Palente. Alle 7:30 una raffica di mitragliatrice diede avvio alla strage. Dei dieci si salvò solo Franco Vergari, di 23 anni, che raccontò: <<Mi sentii cadere, a capofitto nel fosso, ebbi l'impressione di essere rimasto quasi illeso e rimasi immobile fino a quando non sentii più armi né voci. Allora mi rialzai, e non badando al dolore al braccio e allo stinco, me la detti a gambe>>. Dell'altro gruppo, composto da quattro vecchietti, si salvarono in due. Nella serata, venne ucciso anche l'anziano Domenico Fazzini mentre si trovava tranquillamente sulla porta di casa. I tedeschi giustificarono il fatto sostenendo di averlo scambiato per un partigiano.

22 giugno del 1944, di Moscano e Rocchetta di Fabriano(AN)

Il 22 giugno del 1944 nelle frazione di Moscano e Rocchetta accadde dei fatti orribili. Dei soldati tedeschi furono attaccati da due partigiani perché avevano compiuto razzie e infastidito delle giovani donne. Un soldato tedesco morì, un'altro riuscì a dare l'allarme presso gli accampamenti della 85a Gebirgsjäger-Regimentstanziati a S.Maria, con il quartier generale presso la Villa Quarantotti. In quello stesso giorno, la sera dalle ore 20 alle 21 i tedeschi scatenarono su Moscano un bombardamento, con mortai e altri pezzi di artiglieria, causando distruzione e morte; ai primi colpi la popolazione fuggì sulle vicine colline, ci furono 5 vittime civili e dei feriti. Morirono: Anita Carbonari, Augusto Ferretti, Costantina Ferretti, Ida Grifoni, Domenico Pellegrini. Furono arrestati Romolo Gregori, il parroco don Aldo Radicioni a

Moscano, i fratelli Erminio e Enrico Filippioni verso la frazione di Rocchetta. I tre mezzadri furono fucilati nei pressi del Maglio e il parroco liberato dopo due giorni.

22 Giugno 1944. Colleglioni di Fabriano(AN)

Il giorno 22 Giugno 1944 due consistenti pattuglie tedesche dell' 85° Gebirgsjäger-Regiments si diressero verso Nebbiano compiendo atroci azioni sulla popolazione rurale. Nella contrada Ferenzola, nei pressi della villa Moscatelli (oggi villa Merloni o villa Maria) fucilarono due innocenti: Angelo e Luigi Bellerba. Poi furono uccisi Giuseppe e Antonio Cipriani. Più avanti incendiaron la casa della famiglia Arcangeli, dove morì il capofamiglia Pietro Arcangeli nel tentare di spegnere il fuoco; furono fucilati Enrico Arcangeli e Aldo Ballelli sfollato in quella famiglia. Dopo aver compiuto quest'assassinio, si diressero verso il podere Baldini, dove compirono l'ennesimo eccidio mitragliando membri della famiglia e altri per un totale di sette persone.

22 Giugno 1944, Vallunga di Nebbiano di Fabriano(AN)

Il 22 giugno soldati dell'85° Battaglione della 5a Divisione di Montagna dopo aver massacrato dei civili a Colleglioni si diressero verso la vicina Vallunga. Erano circa le 9 del mattino. I nazisti usarono la solita tecnica. fecero irruzione nella casa della famiglia Baldini, e obbligati ad uscire. Furono disposti in fila sulla facciata esterna dell'abitazione. Separarono le donne e bambini e rinchiusi in casa. Gli uomini furono portati a forza nella vicina loggia. Tolsero dal gruppo l'anziano Carlo Baldini e il giovane Antonio Tozzi. A quel punto Giuseppe Baldini si ribellò e fu tramortito con il calcio del fucile e fu la sua salvezza. Furono trucidati : Achille Baldini e i figli Fiore, Guerrino e Luigi, il genero Nello Cirilli e Alaimo Angelelli. Si salvarono Giuseppe Baldini e il fratello Mario riparati durante l'esecuzione dai corpi degli altri sventurati. Alaimo Angelelli ancora ferito fu finito con un colpo di

pistola. I due fratelli Giuseppe e Mario Baldini riuscirono a fuggire e a salvarsi. Alla fine i tedeschi gettarono all'interno della loggia quattro bombe a mano.

23 giugno 1944, Finero Malesco (Verbano Cusio Ossola)

Dietro il cimitero di Finero vengono fucilati gli ultimi quindici partigiani catturati in Val Cannobina e Vigezzo. L'intervento del parroco di Finero ottiene di risparmiare un ragazzo di sedici anni, a cui i tedeschi avevano strappato le unghie delle mani e dei piedi nelle cantine dell'asilo di Malesco.

23 giugno 1944: Vezzano sul Crostolo (RE),

32 persone, tra cui molte donne e bambini, trucidate per rappresaglia dai nazisti.

24 Giugno 1944, Letegge-Pozzuolo- Capolapiaggia(MC)

La mattina del 24 giugno 1944 Letegge si festeggiava San Giovanni Battista e la maggior parte dei paesani si recarono a Messa. Al termine della funzione, mentre la gente stava uscendo e le campane stavano suonando, scoppiò improvvisamente una prima granata sul sagrato della Chiesa. Le persone, terrorizzate, si dileguarono velocemente. Truppe tedesche si erano posizionate, senza farsi accorgere, sulle alture circostanti con il piano di attaccare e sterminare definitivamente i gruppi partigiani che avevano trovato un importante sostegno nella popolazione locale, solidale e protettiva nei loro confronti. Quando il comandante tedesco sentì il suono delle campane, ipotizzò che il parroco stesse facendo dei segnali ai partigiani e così ordinò l'apertura del fuoco. I partigiani del Battaglione «Gian Mario Fazzini» erano da poco giunti a Letegge e Pozzuolo e, credendo che i tedeschi si stessero preparando a lasciare la zona, rimasero disorientati dall'attacco improvviso. Cercarono di organizzare una difesa, ma le mitragliatrici e il fuoco nemico sembravano averli accerchiati. Così, consci anche della loro inferiorità

numerica e di armi, cercarono di sottrarsi allontanandosi in varie direzioni.

Nel pomeriggio il fuoco cessò. I tedeschi avevano raggiunto Pozzuolo

, armati di mitragliatrici e bombe a mano. Iniziarono a cercare i partigiani casa per casa e quelli che non erano fuggiti pagarono con la vita la loro abnegazione. In quindici vennero uccisi. Uno di loro, Alessandro Sabbatini, che era la vedetta del Battaglione, prima di essere fucilato, subì un'ulteriore violenza: gli furono cavati gli occhi perché, come distintivo della sua mansione, portava appeso al collo un binocolo. Intanto altri gruppi di tedeschi davano l'assalto ai villaggi vicini di Statte e Leteggiole. In quest'ultima località furono fatti prigionieri 18 partigiani, messi in fila e condotti a Letegge. Lì furono raggruppati insieme agli uomini presi nel paese: non c'erano solo partigiani ma anche capi famiglia e semplici contadini. Gli arrestati, in tutto 43, passando per il ponte di Letegge, furono fatti salire a Capolapiaggia. Lì, i tedeschi spinsero verso il muro della chiesa gli uomini presi a Leteggiole, riconosciuti come partigiani da alcuni ex prigionieri tedeschi, e li passarono per le armi. Uno di loro, Giulio Lozzi, che si salvò perché non fu ferito mortalmente, ricorda quegli attimi così: «Veniamo allineati sull'orlo della intercedine di scolo tra la parete e il campo, con le spalle al muro e il viso verso i tedeschi, che a brevissima distanza, quasi al centro del recinto, impugnano i fucili mitragliatori. (...) Caddi bocconi. Sentivo continuar le raffiche e mi cadevano sopra i corpi sanguinanti dei compagni». Poi toccò agli altri. Dopodiché i tedeschi salirono sugli autocarri diretti a Camerino, intonando una canzone di guerra. Quel 24 giugno furono uccisi in tutto 15 uomini a Pozzuolo, 4 a Pielapiaggia e 40 a Capolapiaggia.

24 giugno 1944,Bettola(PC)

il 24 giugno reparti nazifascisti circondarono il paese, devastarono la locanda e uccisero 32 persone;

25giugno1944,Cavriglia (AR)

Alle prime luci dell'alba del 4 luglio del 1944 le frazioni di Castelnuovo dei Sabbioni e di Meleto Valdarno sono accerchiata ed invase da formazioni di SS naziste in assetto di guerra guidate da scherani repubblichini e favorite nel loro avanzare dal buio notturno. Sono esattamente le ore 6 antimeridiane di una torrida estate quando l'orda degli Unni invasori assalta le case, abbatte le porte d'ingresso e penetra nelle abitazioni, rastrella gli uomini, ordina alle donne e ai fanciulli di uscire subito all'aperto ed infine ruba e devasta ad una ad una quelle povere abitazioni di lavoratori. Fanno allontanare le donne dicendo loro: "Qui da noi fare grande luce" ..73 uomini vengono mitragliati e sul mucchio dei morti e dei feriti vengono ammazzati mobili e suppellettili presi dalle case. Il tutto è cosparso di benzina e incendiato. I parroci di Castelnuovo dei Sabbioni e di Meleto che implorano pietà per i loro greggi condividono la stessa sorte dei destinati al macello, mentre esplicano nel conforto della fede. Dalla frazione di Castelnuovo dei Sabbioni subito dopo la strage il branco di turpi assassini raggiunge la vicina borgata di Massa dei Sabbioni e di San Martino. A Massa dei Sabbioni le SS scannano il parroco Don Morini ed un giovane parrocchiano con le baionette, e ne gettano i poveri corpi in un fienile già dato alle fiamme. A San Martino le SS assassinano quattro uomini. Perpetrate le stragi l'orda nazista pone mobilio ed altri materiali sui poveri cumuli di uomini, il tutto irrorato di benzina ed incendiato, affinché il tutto diventasse cenere, per togliere ad ogni famiglia privata dei propri cari la possibilità del conforto della tomba sulla quale piangere e pregare. Soltanto nel pomeriggio del 12 luglio il comando militare germanico del Valdarno concede il permesso di dare sepoltura ai trucidati, ma l'opera

degli sventurati familiari e dei volontari fu difficile e ben dura insieme. A Castelnuovo dei Sabbioni vengono accertati i resti di 75 uomini, che per le condizioni in cui si trovano vengono riuniti in un'unica tomba nel locale cimitero. A Meleto Valdarno i 97 uomini destinati al supplizio sono stati suddivisi dall'orda nazista in varie aie di case coloniche della frazione e ivi vengono falciati dalla mitraglia. Sotto i corpi straziati vengono accumulati legname, versata benzina e il tutto dato alle fiamme. A Castelnuovo soltanto nel pomeriggio del 12 luglio è possibile ai familiari degli uccisi cominciare l'opera di rimozione dei corpi per il riconoscimento e la sepoltura. Soltanto 50 cadaveri parzialmente divorati dal fuoco e in avanzato stato di decomposizione sono riconosciuti e consegnati alle rispettive famiglie. I restanti 47 sono in una massa indissociabile, che verrà pietosamente seppellita in fossa comune nel locale cimitero. 178 sono i morti della criminale ed assurda rappresaglia nazista del 4 luglio 1944 nelle due frazioni del comune di Cavriglia. Con le fucilazioni dei giorni successivi la cifra supererà i 200.

Anche in relazione a questi sviluppi delle operazioni militari si determinano tre grandi aree di massacri : 1) area aretina, 29 giugno: stragi di Civitella della Chiana, Cornia e S.Pancrazio (203 vittime); 3 luglio: strage di S. Giustino Valdarno - Loro Ciuffenna (47 vittime); 4 luglio: stragi di Castelnuovo dei Sabbioni e Meleto (200 vittime); 14 luglio: strage di S. Polo-Arezzo (48 vittime); 2) area pisana: 14 giugno: strage di Niccioleta - Castelnuovo Val di Cecina (77 vittime); 29 giugno: strage di Guardistallo (63 vittime); 22 luglio: strage di S. Miniato (42 vittime); 23 luglio: strage di Piavola-Buti (19 vittime); 23 luglio: strage del Padule di Fucecchio (185 vittime); 3) area della Versilia-apuane: 3-4 agosto: Pontremoli e Zeri; 11 agosto. Massarosa ; 12 agosto: S.Anna di Stazzema (570 vittime); 19 agosto: Fivizzano (300 vittime)

25 Giugno 1944, Anghiari(AR)

Il pomeriggio del 25 giugno una sparatoria tra una pattuglia tedesca e un gruppetto di partigiani si conclude senza spargimento di sangue.

Il giorno dopo i tedeschi, tornati ad Anghiari, notano un bambino alla finestra che batte le mani: scambiato il gesto infantile per un segnale concordato con i partigiani, lo colpiscono con una raffica di colpi, causandone la morte.

Frattanto, presso la fattoria La Speranza, il partigiano Sabatino Mazzi, recatosi nella zona in ricognizione, viene riconosciuto, arrestato e seviziatot: legati mani e polsi, è esposto al torrido sole estivo. Al macabro rituale, oltre ai residenti della fattoria, assistono 4 giovani, arrestati perché trovati in possesso di armi presso la Scheggia. Quella stessa mattina, i 4 si erano rivolti al responsabile locale del PCI, tale Antonio Ferrini, domandandogli informazioni per unirsi ai partigiani. Allineati con il Mazzi, sono infine impiccati con il filo di ferro. Ai piedi dei loro corpi è affisso un cartello che recita: "Banditi puniti, camerati sparate". La documentazione tedesca assegna la responsabilità della strage alla 1a Compagnia della Feldgendarmerie Abteilung (mot) 692.

25 GIUGNO 1944 ,Longarone (BL),

durante un vasto rastrellamento con 300 SS a caccia di partigiani sui monti di Longarone, vengono uccisi tre pastori e le loro 400 pecore.

26 giugno 1944,Falzano di Cortona

Il 26 giugno tre soldati nazisti, con la minaccia delle armi, obbligano il Fattore della tenuta "Crociioni dell'Aiuola", a consegnar loro una cavalla ed alcune botti di vino. Mentre stanno uscendo dalla fattoria i nazisti s'imbattono con una pattuglia partigiana ed ha luogo uno scontro a fuoco, che si conclude con l'uccisione di due germanici, mentre il terzo riesce a fuggire. Nella mattina del

27 giugno i genieri nazisti ritornano nella località, uccidono alcune persone e, infine, fanno saltare con la dinamite la Fattoria e le case adiacenti. Undici uomini rastrellati vengono chiusi in una delle case coloniche destinate alla distruzione e periscono sotto le macerie. La strage sulla quale verte il procedimento, per la quale sono chiamati alla sbarra Herbert Stommel e Josef Scheungraber, entrambi del 1918, contumaci in quanto mai si sono presentati in aula, avvenne in due giorni. I primi a cadere, fucilati, il 26 del giugno del 1944, furono quattro uomini, rastrellati nei boschi, Pasquale Attoniti, trentasei anni, Domenico Baldoni, 19, Pasquale Bassini, 24, e Marco Nici, di 17. Ci furono poi altre vittime, in altre fucilazioni singole. Iniziava così la rappresaglia contro i partigiani. Poi toccò agli undici.

27 giugno 1944, Beura

A Beura, in un prato poco fuori il paese, vengono fucilati sette partigiani del "Valdossola", il gappista ventunene Otello Mapelli di Intra e Teresa Binda, la mamma del partigiano Gianni.

20-29 giugno 1944, Montemignaio (AR)

Dopo le stragi d'aprile contro le popolazioni civili a Vallucciole (108 morti), a Partina e a Moscaio di Banzena (in totale 37 morti), il 14-15 giugno fu la volta di Chiusi della Verna dove furono uccise 10 persone, quindi saccheggiate e devastate le case. Il 20 toccò a Montemignaio, dove vennero uccisi 11 uomini; il 29 ancora a Montemignaio, in località Carbonettoli, dove nazisti e repubblichini catturarono, seviziarono e massacraroni altre 5 persone. Lo stesso giorno a Castel San Niccolò, in località Cetica, vennero fucilati 13 civili, mentre una decina di partigiani moriva in combattimento.

29 giugno 1944, Civitella Val di Chiana (AR)

Il 18 giugno 1944 arrivò nel paese di Civitella un gruppo di partigiani, entrarono nel circolo ricreativo vi trovarono quattro soldati tedeschi. Nello scontro che ne seguì due dei tedeschi rimasero uccisi, gli altri invece riuscirono a scappare e a raggiungere dei commilitoni più a valle. Dopo questi fatti la popolazione di Civitella abbandonò in massa il paese. Il 29 di giugno a Civitella si festeggiavano i santi Pietro e Paolo, e per le assicurazioni avute dai tedeschi quasi tutti gli abitanti rientrarono in paese. In realtà era una trappola: la notte vari reparti circondarono Civitella, Cornia e San Pancrazio. A S. Pancrazio circondano il Castello/Fattoria Pierangeli e in un grande scantinato riuniscono i 74 paesani. Dopo aver depredato le loro case, vengono tutti uccisi. Nel giugno del '44 l'area fra Civitella, Monte San Savino e Bucine contò oltre 230 vittime 109 a Civitella, 50 a Cornia e 74 a S.Pancrazio. Durante la messa della mattina a Civitella i soldati iruppero in chiesa e fecero uscire tutti, dividendo gli uomini dalle donne e i bambini. Poi, dopo aver indossato dei grembiuli per non macchiare le divise, iniziarono a uccidere gli uomini a gruppi di cinque con un colpo alla nuca. Don Lazzeri, arciprete, pur potendo facilmente sottrarsi alla morte scelse di condividere la sorte dei suoi parrocchiani, per questo è stato insignito della medaglia d'oro al valor civile. Un ufficiale nazista ucciderà uno dei suoi soldati perché si era rifiutato di partecipare al massacro. Il paese venne poi dato alle fiamme, e così morirono anche quelli che si erano nascosti nelle cantine e nelle soffitte. Oltre cento furono i morti nella piazza di Civitella, fra gli uomini pochissimi scamparono. Responsabile della strage Max Josef Milde della banda musicale della divisione Herman Goering.

29giugno1944,Guardistallo Montescudaio (PI)

Nella notte tra il 28 ed il 29 giugno, il distaccamento "Gattoli" della III Brigata Garibaldi si sta spostando da Montescudaio, verso l'abitato di Casale Marittimo, su indicazione del Cln di Livorno, con l'intento di occuparlo prima dell'arrivo degli Alleati. I partigiani, un centinaio, intorno alle 6 del mattino si

imbattono in località Brucia in una colonna di tedeschi nel corso dell'attraversamento della Guardistallo-Cecina. Ne nasce uno scontro a fuoco che causa la morte di 11 partigiani e di un militare tedesco. I partigiani sono costretti a ripiegare nei boschi e nelle campagne circostanti. La reazione tedesca si scatena contro le abitazioni del vicino centro abitato: gli uomini del paese sono rastrellati e fucilati, altri civili (tra cui le donne) sono uccisi perché accennano a fuggire, un altro grosso contingente di abitanti di Guardistallo si salva grazie all'intervento del parroco don Mazzetto Rafanelli. La sera le truppe tedesche lasciano il paese: gli americani vi arrivano il giorno successivo, 30 giugno. In un primo momento si pensò fossero uomini della XVI PanzerGrenadier SS "ReichsFührer" e sul reparto di Raeder, da poco giunto sul fronte italiano. In realtà, gli autori sono uomini della XIX Divisone da Campo della Luftwaffe.

29 giugno 1944, Montalvello di Apiro(MC)

*Erano le 16 del **29 giugno** quando 40 militari tedeschi, a bordo di quattro automezzi, raggiunsero la frazione **Montalvello di Apiro**. Battute una a una le case della zona, furono prelevati **sei uomini e uccisi sul momento** con raffiche di mitra. Altri quattro vennero chiusi in un deposito di legna, poi dato alle fiamme. Ma fortunatamente questi riuscirono a fuggire.*

29 giugno 1944, Staffolo(AN)

*Tedeschi provenienti da Apiro dopo l'uccisioni a Montalvello, arrivarono a Staffolo intorno alle 18 e trenta. Il Tenente tedesco gli intimò alla gente di consegnare immediatamente "sette partigiani o sette comunisti" da fucilare. Visto che il commissario insisteva col dire che nel paese non c'erano né gli uni né gli altri, il tenente ordinò ai suoi di far scendere da uno degli automezzi **sette uomini che in pochi secondi vennero uccisi**. I giovani provenivano dal campo di internamento di **Sforzacosta** di Macerata, in quei giorni*

sgomberato. Probabilmente non potendoli portare con loro, preferirono liberarsene compiendo nel medesimo tempo un'azione intimidatoria e terroristica davanti alla popolazione .

30 giugno 1944, Filottrano(AN)

*Il giorno successivo 30 giugno 1944, alle 5 del mattino, lo stesso reparto degli eccidi di Montalvello e Staffolo si recò a **Filottrano** dove rastellarono a caso dieci uomini e li uccisero.*

Iug/ago/set-44

Provincia di Vicenza

I paesi di collina e di montagna e le centinaia di contrade sparse sui versanti montuosi dell'Alto Vicentino accolsero, aiutarono e sostennero gli sbandati, i renitenti e i primi gruppi di "ribelli". Condivisero la loro vita e la loro condizione tanti giovani contadini e montanar. il gruppo di Fontanelle di Conco finì in modo negativo la sua esperienza stroncato da un rastrellamento l'11 gennaio 1944, già indebolito da una dolorosa divisione interna che si era conclusa il 30 dicembre 1943 con l'uccisione di quattro esponenti comunisti. I numerosi rastrellamenti del mese di marzo 44 non influirono sulla crescita impetuosa delle pattuglie e sulle numerose azioni militari. Sui monti del Vicentino si misero in azione nella primavera e agli inizi dell'estate la brigata Stella, la brigata Apolloni, la Brigata Vicenza (poi Pasubio), la brigata Mazzini, la brigata Sette Comuni, la brigata Italia Libera, la brigata Matteotti e tanti battaglioni. La Provincia di Vicenza, ricca di fabbriche essenziali per la produzione bellica (Schio, Valdagno, Arzignano, Vicenza, Montecchio Maggiore, Bassano) e di campagne fertili, era molto importante per la Germania. La stessa posizione geografica, a confine con Trento e Belluno (con Bolzano e l'Alto Adige costituivano l'Alpenvorland, regione annessa al grande Reich) e le vie di comunicazione con il Trentino (Piccole Dolomiti, Val

Leogra, Astico, Altopiano, Val Brenta) costituivano fattori di estremo interesse e di valore strategico. Kesselring, comandante supremo delle truppe tedesche operanti in Italia e nel sud-ovest europeo, nel settembre 1944 portò il comando proprio ai piedi delle Piccole Dolomiti, alle Fonti Centrali di Recoaro. In luglio, per ordine del generale Wolff, capo delle SS e comandante di polizia in Italia, il capitano Büschmeyer, del 263° Battaglione Russo, venne nominato comandante di sicurezza del Settore Vicenza-Nord, comprendente Recoaro, Valdagno, Schio, Arzignano, Piovene Rocchette, Arsiero, Marano Vicentino, Thiene, Marostica, Bassano del Grappa e Asiago, con il compito di reprimere il movimento partigiano e di guidare la lotta alle bande; a sua disposizione furono messe tutte le unità militari germaniche del settore. Nella Valle del Chiampo si era affermata la brigata "Vicenza" (divenuta brigata e divisione "Pasubio" in agosto). Dopo aver fucilato a Valdagno il 3 luglio sette dirigenti della Resistenza politica, catturati dai fascisti e messi nelle loro mani, i tedeschi investirono con un massiccio rastrellamento l'alta Valle dell'Agno, la Valle del Chiampo e l'alta Valle dell'Alpone. Dal 5 al 13 luglio misero a ferro e a fuoco intere contrade di Castelvecchio, Marana, Altissimo, Crespadoro, S.Pietro Mussolino e Vestenanova. L'obiettivo era duplice: agganciare e distruggere le formazioni partigiane e terrorizzare la popolazione: Gli effetti per gli abitanti dei centri montani furono devastanti: decine di vittime civili, abitazioni incendiate, stalle e fienili distrutti, animali requisiti. Fu un duro colpo per la brigata "Vicenza". Dal 12 al 14 agosto toccò alla Val Posina e l'Altopiano di Folgaria; il 6 e 7 settembre l'Altopiano di Asiago (Granezza - Bosco Nero); dal 31 agosto all'8 settembre il Cansiglio e l'Alpago; dal 9 al 16 settembre le Valli dell'Agno, del Chiampo, dell'Alpone, dell'Illasi e la Lessinia veronese fino al Monte Baldo; dal 20 al 26 settembre il Massiccio del Grappa, dal 27 al 29 settembre l'Alta Carnia, con Nimis, Attimis e Faedi date alle fiamme. limitandoci ai fatti maggiori il numero dei caduti supera i 100. La fiducia popolare ebbe anche sbandamenti favoriti da personaggi come

Marozin comandante la Pasubio. Maria Stoppele così descrisse la discussa figura di Giuseppe Marozin: «Torturava i prigionieri. Spesso tagliava prima le guance per riuscire a "lavorare" meglio con la pinza all'interno della bocca. E quando non erano i denti, staccava le unghie. Alla fine portava quei disgraziati (spesso anche partigiani ritenuti traditori, nda) giù ad un laghetto e gli sparava il colpo di grazia».

1 - 3 luglio 1944 provincia di Arezzo

continuano i massacri nazifascisti in provincia di Arezzo. Quaranta vittime civili e decine di case incendiate tra Badicocce, Marzano, Favalto e Palazzo del Pero. A Neviano Arduini (Parma) trucidati 35 civili.

1 - 7. Luglio 1944,Appennino parmense,

tedeschi e repubblicani effettuano un vasto rastrellamento nell'area di Corniglio, Neviano A., Palanzano, Monchio (incendiate le frazioni di Rusino e Moragnano), Tizzano, Calestano: assassinati 64 civili, mentre molti altri sono deportati, incendiate case e stalle.

1-31 Luglio 1944,Neviano(PR)

Tra il 30 giugno e il 7 agosto 1944 si svolse il primo grande rastrellamento dell'Appennino tosco-emiliano dall'inizio dell'occupazione. L'Operazione Wallenstein, come venne denominata l'offensiva tedesca, si articolò in alcune fasi corrispondenti ad altrettanti obiettivi militari: la riconquista del controllo sulle statali 62 (della Cisa) e 63 (del Cerreto) e sulla linea ferroviaria Parma-La Spezia e la distruzione delle repubbliche partigiane di Montefiorino nel Modenese e del parmense. In poco più di venti giorni vennero compiuti 39 eccidi e fucilazioni, provocando la morte di 134 persone: 11 partigiani e 123 civili. – 33 le vittime - dei tedeschi e dei militi di Salò nei villaggi intorno al Monte Fuso durante il rastrellamento che iniziò nella notte del 30 giugno e si

concluse verso la fine di luglio. I tedeschi cercavano i partigiani ma trovarono solo civili, perlopiù persone anziane o ragazzi, donne e bambini. La strage avvenne in poche ore ma in uno spazio vasto e macchiò con una lunga scia di sangue frazioni e casolari sparsi sulle colline di Neviano degli Arduini.

1 luglio 1944, Neviano degli Arduini (PR)

Neviano degli Arduini, il 1° luglio, uccisero 34 civili per rappresaglia

2 luglio 1944, Colle del Lys (TO),

dopo lunghi combattimenti i nazifascisti riescono a catturare 26 partigiani.

Sono prima torturati e poi trucidati sul posto.

3 Luglio 1944, Rigutino (AR)

Si tratta dell'eccidio di tre civili: l'ultra ottantenne Adriano Greci e i fratelli Luigi e Mosè Gudini (quest'ultimo ritrovato a Monte San Savino). Nello stesso giorno, sempre nella località di Rigutino, perdono la vita tre partigiani: Antonio Quintodono, Gino Bianconi e il venticinquenne Aldo Livi. Una documentazione lacunosa impedisce una più precisa definizione della dinamica dell'episodio.

3 – 5 luglio 1944, Molini di Triona (Imperia),

trucidati 29 civili.

4 luglio 1944, Vallina di Fabriano (AN).

In un rastrellamento tedesco ai piedi del Monte Testagrossa in località Vallina, cadono, per consentire ad altri compagni di mettersi in salvo, Algemiro Mei, Umberto e Attilio Silvestrini, Giacomo Ciampicali e due polacchi Marinosky e Olgar.

4 luglio 1944, Purello (PG).

Quel giorno **4 luglio 1944** furono falciati da mitragliatori naziste **Giambattista Galassi**, padre di tre bambini, **Antonio Piccioni**, padre di sei figli e il ventenne **Pietro Mariucci** nei pressi dei **Trocchi del Borghetto di Purello**. Guido Piccioni, all'epoca poco più che bambino; ha lasciato un memoriale su quanto successe a Purello durante la seconda guerra mondiale. "A casa nostra - spiega Guido con un groppo alla gola - avevamo una famiglia di Fossato sfollata perché vicino alla loro abitazione c'era un ponte della linea ferroviaria Roma-Ancona che veniva tutti i giorni bombardato, Erano tempi duri per tutti, con cibo razionato e pane che si acquistava con la 'tessera' per la metà del fabbisogno. Il 20 giugno 1944, era una bella domenica e verso le quattro del pomeriggio vidi avvicinarsi due aerei a bassa quota che cominciarono a sganciare delle bombe, una delle quali cadde vicino alla vigna di Tonino, dove c'era mia madre con altre tre donne che raccoglievano erba. Corsi subito verso di loro e trovai le donne investite dalla terra ma salve e poco più lontano una buca enorme. La notte si notò un gran movimento di mezzi e il babbo vide molti soldati tedeschi che iniziavano un rastrellamento. Salimmo sul tetto e passammo di casa in casa per dare l'allarme. Andammo tutti verso la montagna. Rimanemmo nascosti in mezzo alla macchia e nel pomeriggio venimmo a sapere che c'era stato un rastrellamento da Osteria del Gatto fino a Scheggia e da Branca fino a Gubbio. Intanto avevamo allestito, sopra i **Trocchi del Borghetto**, capanne di frasche, tutti i componenti del campo collaboravano ad accudire il bestiame e a fare il formaggio: si cercava di sopravvivere. Ogni tanto qualcuno scendeva in paese, nella nostra casa trovammo bombe, elmetti, proiettili e la stessa casa era occupata dai soldati tedeschi. Il babbo, il 2 luglio era seduto davanti a casa e, su consiglio di mia madre, prese mio fratello Sesto e tornò in montagna. La notte del 3 non chiudemmo occhio e appena vedemmo colonne tedesche salire il monte corsi dal babbo. La mattina del 4

incontrammo una pattuglia di tedeschi che piazzavano mitragliatrici sopra i Felciti: ci dissero di stare tranquilli perchè per noi non ci sarebbero stati problemi. Poco dopo ci venne a trovare Gioacchino Bartoletti (aveva fatto la guerra del '15-'18): a lui affidammo donne e bambini. Andò verso Purello passando per il fosso delle Pianelle. Nel frattempo Antonio Piccioni, Battista Galassi e Pietro Mariucci, stavano nelle prime capanne e videro arrivare una pattuglia tedesca dal Pian della Serra che li scambiò per partigiani: senza dargli il modo di chiarire, li crivellarono di colpi. Vennero prese anche altre nove persone, compresi il fratello di Annetta Micheletti, che si gettò sul fratello abbracciandolo e impedì la loro fucilazione. I nove vennero portati a Sigillo dove la maestra Tomassucci, che parlava un po' di tedesco, riuscì a liberarli. Lo stesso giorno la sorella di mia madre GenerottiCarola di anni 56, morì colpita da una pallottola vagante, mentre sul valico per Fabriano(Cima delle Cese) fu ucciso il pastore Marretto, scambiato per partigiano". La donna Generotti era andata a riprendere i nipoti che si erano rifugiati in montagna. Cadde sopra la località " Trocchi". Il giorno dopo, alcuni sigillani, andarono a prendere il corpo della donna, poggiandola su due stanghe come barella, e la portarono a Sigillo, prima nella sua casa e poi in Chiesa per il funerale. Il corpo di Antonio Morettini(Marretto) fu portato in paese dai parenti."Venimmo poi a sapere che il rastrellamento era stato fatto perché a Vallina erano accampati dei partigiani e qualcuno aveva fatto la spia ai tedeschi: pochi riuscirono a scappare". I tedeschi rimasero altri due giorni. Sui Trocchi del Borghetto, c'è un cippo con scritto "Vittime innocenti delle orde barbare tedesche e come monito alle genti e voce propiziatrice di pace".

4 luglio 1944, Cavriglia(AR)

Nel giugno del 1944 in provincia di Arezzo nel comune di Cavriglia agiscono due brigate di partigiani denominate Chiatti e Castellani, i due gruppi

agiscono abbastanza autonomamente dal centro organizzativo dei partigiani, e sabotano diversi ponti, tendono agguati a fascisti e soldati tedeschi prendendoli prigionieri o uccidendoli. il 29 giugno catturano un prigioniero e durante l'interrogatorio ottengono i nomi dei partigiani nativi di Meleto e Castelnuovo dei Sabbioni. Il 4 luglio 1944 191 civili maschi fra i quattordici e gli ottantacinque anni vengono rastrellati, mitragliati e bruciati da reparti tedeschi specializzati della Divisione Hermann Göring nei paesi di Meleto, Castelnuovo, Massa e San Martino. Dopo la strage i soldati nazisti scomparvero dalla valle d'Avane senza lasciare traccia di sé. Nessuno seppe più niente di loro e la popolazione, che non vide mai fatta giustizia sulla morte dei propri padri, tentò nel tempo di spiegarsi i motivi del massacro. Nacquero così progressivamente negli anni la tesi della rappresaglia, del controllo del territorio, quindi quella che voleva come preordinatori della strage i repubblichini locali che intendevano distruggere la radice storica comunista di questa società.

5 luglio 1944 Borgo Tufico di Fabriano(AN)

Sono uccisi a Borgo Tufico dai tedeschi mentre cercavano di rientrare a casa per recuperare alcuni oggetti lasciati nello sgombero forzato, Umberto Cola, Eugenio Gatti e Maria Gentilucci.

6 Luglio 1944,Loro Ciuffenna, località Orenaccio (AR)

C'è un antefatto alla strage del 6 luglio. Rowbottom e due soldati inglesi del L.R.D.G. piazzarono una mina nella strada fra Castiglion Fibocchi e San Giustino", e se ne andarono, per poi sabotare, insieme a due francesi la linea telegrafica. Il diario di guerra del "L.R.D.G." aggiunge: "a truck caught fire and burned for over two hours...", un autocarro bruciò per più di due ore. "Più tardi mi fu riferito che si trattava di una cisterna tedesca e che quattro tedeschi

erano rimasti uccisi". Al mattino, verso le 9 iniziò caoticamente il rastrellamento dei civili. Un distaccamento tedesco fucilava 9 persone lasciandole sul luogo della fucilazione. Gli abitanti si accingevano a seppellirli, quando sopraggiungevano ancora i tedeschi con al seguito 10 ostaggi. Tutti i civili vennero massacrati a colpi di mitragliatrice.

10 LUGLIO 1944, Padulivo(FI)

Il mattino del 10 luglio 1944 si presentò alla fattoria di Padulivo un reparto SS composto da una sessantina di uomini con lo scopo di requisire bestiame. A Padulivo in quei giorni erano ospitati più di 150 persone, in gran parte sfollati provenienti da Vicchio, ma la fattoria veniva tenuta d'occhio dai nazifascisti perché vi era il sospetto (fondato) che il proprietario Aldo Galardi aiutasse e saltuariamente ospitasse i partigiani che erano acquartierati sulla cima di Monte Giovi. Nella perquisizione i tedeschi si accorsero che era stato portato via da poco un cavallo e ne chiesero conto. Il cavallo era infatti stato requisito dai partigiani. Gli ufficiali tedeschi allora avvertirono che se non avessero avuto quel cavallo avrebbero bruciata l'intera fattoria. Una donna si prese l'incarico di recuperarlo. Con questa mossa però i partigiani poterono essere avvertiti della presenza e della consistenza del reparto SS: quando i tedeschi si ritirarono da Padulivo i partigiani li attesero poco lontano. Nell'imboscata cadde un soldato ed un altro rimase ferito. I tedeschi rientrarono rapidamente alla fattoria dove dopo aver ottenuto aiuto per medicare il ferito arrestarono tutti coloro che poterono trovare. Incendiata la fattoria e l'abitato circostante incolonnarono gli oltre cento prigionieri verso Vicchio.

Giunti al ponte dove aveva avuto luogo l'imboscata partigiana mitragliarono 10 uomini e la donna che si era prestata al recupero del cavallo. Uno degli uomini non soccombette immediatamente, ma non si riebbe mai dalle gravi ferite e morì tempo dopo. Dopo una notte di prigonia i cento catturati subirono

un interrogatorio e vennero rilasciati, ad eccezione di quattro uomini e di tre donne. Gli uomini vennero usati per requisire altro bestiame, poi vennero portati di nuovo nel luogo dell'agguato partigiano e uccisi

12 luglio 1944, Carpi(MO)

Nel poligono di Carpi, il 12 luglio 44', reparti nazifascisti fucilarono 66 prigionieri prelevati dal Lager di Fossoli facendo precipitare i corpi in una fossa comune

14 luglio 1944, San Polo(AR)

Il 14 luglio del 1944, due giorni prima della liberazione di Arezzo, nella cittadina di San polo furono uccisi 65 civili: donne, anche in avanzato stato di gravidanza, bambini, anziani e invalidi. I loro corpi furono poi bruciati. A pianificare la strage il comando di stato maggiore del 274esimo reggimento granatieri dell'esercito tedesco.

Fu un disertore tedesco, catturato dai nazisti, a rivelare che poco distante da San Polo d'Arezzo, in località Pietramala, c'erano dei soldati tedeschi catturati dai partigiani.

Nel corso delle udienze presso il Tribunale Militare di La Spezia, è emerso che solo 17 persone tra quelle massacrata erano presumibilmente partigiani. Gli altri erano civili. La sentenza del Tribunale di La Spezia ha assolto per non aver commesso il fatto Herbert Hantschk, l'87enne ex tenente dell'esercito della Germania nazista imputato nel processo per la strage. La sentenza di assoluzione è stata confermata in appello. Quella di San Polo è stata una delle molte stragi che si sono verificate nel comune di Arezzo.

Complessivamente sono state 254 le vittime per rappresaglie nazi-fasciste: il 6 luglio a San Leo (4 caduti), il 24 giugno a Palazzo del Pero (10), il 6 luglio al Mulinaccio (15), il 10 luglio a Badicore (13), l'11 luglio a Staggiano, Villa Sacchetti, (11), il 14 luglio a San Polo, Pietramala, Molin dei Falchi, Vezzano (65).

14 luglio 1944, Morello AN

In località Morello di Sassoferato(AN) i giovanissimi partigiani: Egidio Sassi e Renato Gionchetti vengono uccisi da soldati delle SS in ritirata.

14 luglio 1944- S.Donato di Fabriano(AN)

A S.Donato per cannoneggiamento dei tedeschi perirono Nazzarreno Palanca, Tini Maddalena e Giuseppina Palanca.

15- 16 luglio 1944, S.Donato di Fabriano(AN)

Il paese fu cannoneggiato dai tedeschi e rioccupato con circa 50 uomini con 12 muli . All' insaputa della gente fu minata la chiesa e il campanile, provocando la morte di 14 civili innocenti.

15 - 30 luglio 1944 ,Zona a Ovest della Cisa (Parma),

tedeschi e repubblichini organizzano un vasto rastrellamento nelle valli del Taro e del Ceno. Sono uccisi 59 civili a Bardi, S. Maria del Taro, Pessola, Strela, Cereseto e Sidolo. Queste ultime tre località sono incendiate e completamente distrutte.

16 luglio 1944, San Giustino Valdarno e Staggiano (AR),

i nazisti massacrano 50 persone.

17 luglio 1944,Crespino sul Lamone di Marradi (FI),

uccisi per rappresaglia dai nazisti 42 civili.

17 luglio: Castello di Serravalle (BO) - Zocca (MO),

dopo l'uccisione di due soldati tedeschi a Ciano - una frazione di Zocca (Mo) sul confine delle province di Modena e Bologna - la GNR di stanza a Castello, comandata dal capitano Enrico Zanarini, rastrella una quarantina di persone della zona. Sottoposte a innumerevoli sevizie, venti di loro saranno poi impiccate per rappresaglia a Boschi di Ciano, sul luogo dove erano stati uccisi i due militi tedeschi.

18 Luglio 1944,Monte Ombraro (MO)

21 civili impiccati in seguito a rinvenimento di due tedeschi uccisi nei pressi di detta località.- Si venne poi a sapere che i due tedeschi in istato di ubriachezza si erano uccisi fra di loro.-

19 luglio 1944,Strela (PR)

i tedeschi uccisero 21 persone, tra cui 3 sacerdoti.

21 luglio 1944 Forlì,

Quattro ostaggi, Pietro Maganza, Torello Latini, Agapito Latini, Virgilio Luccisono prelevati dalle carceri di Forlì, i primi due furono impiccati a Bagnile di Cesena; la stessa sorte subirono gli altri due a Botteghini di S. Giorgio di Cesena.

21 luglio 1944,Tavolicci(Forli-Cesena)

Tavolicci è un piccolo centro di montagna frazione del Comune di Verghereto dove si consumò la più tragica delle rappresaglie fasciste dell'ultima guerra mondiale in Romagna.

La sera del 21 Luglio 1944 una squadra di n. 5 agenti di polizia italo-tedesca si portava a Tavolicci (piccola borgata di circa 80 abitanti posta nel comune di Verghereto, Forlì, Parrocchia di S. Maria in Montegiusto). Perlustrarono tutto il paese, penetrarono in tutte le case, simulando grande gentilezza e cortesia ed assicurando alla popolazione che contro di essa non sarebbe stato fatto nulla e che quindi dormisse nella propria abitazione.

La mattina seguente un'ora avanti il giorno, mentre gli abitanti di Tavolicci dormivano ancora tranquilli così vigliaccamente ingannati, una squadra di agenti di polizia italo-tedesca (in numero di circa 40) come belve feroci irrompevano nel paese.

Alcuni circondandolo con mitragliatrici ed altri penetrando con violenza nelle abitazioni, imponendo a tutti gli abitanti di alzarsi e vestirsi immediatamente. Intanto gli uomini validi e giovani venivano legati con funi e tratti sulla piccola piazzetta del paese affinché fossero spettatori del massacro e del martirio delle loro donne e dei loro bambini.

Gli uomini vecchi ed invalidi furono barbaramente uccisi sulla soglia delle loro abitazioni, tutte le donne e i bambini furono con spinte e minacce, rivoltella alla mano, radunati in un piccolo ambiente e fu loro intimato di stendersi a terra: erano madri urlanti e stringenti al petto i loro neonati, erano ragazze nel fior della vita che imploravano pietà e misericordia, erano piccoli fanciulli atterriti che attaccati alle gonne delle loro madri piangevano e chiedevano pane. Il boia che aveva la faccia mascherata e che parlava benissimo l'italiano, sulla soglia della porta, atteso il momento opportuno, sparò varie raffiche di mitragliatrice su quel cumulo di vittime innocenti che inutilmente

imploravano misericordia. Poi si ritirò chiudendo la porta, ma sentendo ancora delle grida, dei gemiti, ritornò per ben due volte sparando vari colpi di rivoltella sulle persone che accennavano ancora qualche segno di vita. Alcune donne e bambini che tentavano di fuggire furono barbaramente uccisi e massacrati. Una piccola fanciulla di cinque anni che forse aveva tentato di darsi alla fuga fu trovata completamente sventrata. Finalmente per coprire in parte il massacro e non lasciare tracce dell'orrendo delitto venne appiccato fuoco al locale sottostante, adibito a stalla, unitamente ad un paio di vacche, e così molti di quegli innocenti finirono bruciati vivi. Intanto altri agenti si erano versati contro le abitazioni e quindi rubavano ed asportavano ciò che faceva loro comodo e poi appiccarono fuoco a tutte le case. Gli uomini arrestati venivano trascinati a Campo del Fabbro (Comune di S. Agata Feltria) a circa due chilometri di distanza e qui venivano tutti orrendamente massacrati ed uccisi. Qualche donna e qualche fanciullo anche feriti riuscirono ad evadere alla vigilanza delle guardie e mettersi in salvo; altri riuscirono alla partenza degli agenti a fuggire dalla prigione in mezzo alle fiamme ed al fumo.

21 luglio 1944 ,Paluzza (UD),

*presso la Malga Pramosio e il bosco Moscardo , un gruppo di SS italiane e tedesche travestite da partigiani e provenienti dal vecchio confine italo-austriaco **uccide 16 civili**. Proseguendo, la banda ammazza due donne dopo averle violentate. Arrivati in località Moscardo le SS abbatterono a pugnalate due operai che tornavano dal lavoro e quindi, attraversata Paluzza, sempre spacciandosi per partigiani, proseguirono alla volta di Cercivento dove massacraron tre persone. Il giorno dopo un reparto delle SS "fra cui molti italiani" irrompevano in Paluzza, prelevavano dalle case decine di persone trascinandole al Municipio dove già si trovavano il podestà, il segretario comunale, il direttore didattico e alcuni impiegati e qui iniziarono "l'orrenda flagellazione". I corpi degli sventurati erano colpiti da pugnalate,*

calci, morsi e dai fucili usati come clavis. Il gruppo dei falsi partigiani di Pramosio nel pomeriggio lascia Paluzza e prima di rientrare a Tolmezzo uccide sette ostaggi in località Ponte di Sutrio dopo aver trucidato altre persone a Sutrio, e depreda le vittime di tutti gli oggetti di valore. Altre 11 persone innocenti (di Paluzza, Arta e Cercivento) sono assassinate lungo la strada per Tolmezzo.

24 luglio: Empoli (FI),

i nazisti fucilano per rappresaglia 29 civili.

25 luglio 1944 Priola (CN),

i nazisti uccidono 19 civili e incendiano l'intero paese.

25 luglio 1944 Bagno di Romagna (FO),

i nazifascisti massacrano, sul Colle del Carnaio, 27 civili per rappresaglia. Il più giovane dei rastrellati fu impiccato durante il tragitto a un palo del telegrafo. Il sacerdote Don Ilario Lazzeroni recatosi nel luogo della strage per chiedere pietà fu barbaramente trucidato assieme agli altri. Alla richiesta di clemenza da parte di coloro che furono trucidati, un originario del luogo appartenente alla polizia fascista rispose: "prima le donne poi i bambini". Il massacro è compiuto da reparti delle SS tedesche e italiane.

27 luglio 1944, Reggio Emilia

Nella piazza del Duomo, il 27 luglio, furono fucilati tre partigiani e a Parma, in piazza Garibaldi, il 1° settembre, ne furono fucilati altri sette.

25-26-27 luglio 1944, Piavetta (Cuneo)

Furono uccisi 20 uomini, violentate due donne ed il paese dato alle

fiamme, provocando la distruzione di 50 case.-

30 luglio 1944, Modena

E' il giorno della strage di piazza del Duomo, a Modena, dove, nel primo pomeriggio vennero fucilati e ammucchiati 20 fra partigiani e ostaggi mentre gli «Stukas» tedeschi sfrecciavano a bassa quota sulla città per coprire il rumore delle raffiche (non fu questo il solo eccidio compiuto nelle piazze principali delle città).

Luglio 1944,Fossoli (Modena)

Nel locale campo di concentramento venivano uccise per rappresaglia 66 persone tra militari e civili, mediante colpi di pistola alla nuca.

Luglio 1944,Bettola (Piacenza)

Un albergo ospitante 54 sfollati fu dato alla fiamme con le persone rinchiuso nell'edificio.- Una madre gettò dalla finestra il suo bimbo nel tentativo di salvarlo, ma un soldato tedesco lo ricacciò tra le fiamme.-

Luglio 1944,Marciaso (Lucca)

Il paese, compresa la Chiesa, veniva fatta saltare con la dinamite in seguito alla sparizione di un soldato tedesco che viceversa, alla sera dello stesso giorno, si presentava al proprio Comando asserendo di aver ritardato a rientrare essendosi accompagnato con donne di male affare.-

3 – 4 agosto 1944,Zeri (Massa),

durante un rastrellamento i nazifascisti uccidono 20 civili, tra cui 3 sacerdoti.

6 – 11 agosto 1944: Massarosa (Lucca),

60 civili, accusati di collaborare con i partigiani, sono torturati e uccisi dai nazisti.

9 agosto 1944 ,Argelato (BO),

i nazisti fucilano per rappresaglia alle Larghe, sei persone. Dopo aver saccheggiato 400 quintali di garzolo lavorato dalla ditta Tartarini, moltissime bottiglie di vino, i macchinari della ditta Atti & Bassi, incendiano 37 abitazioni. Poi sparando all'impazzata lasciano due feriti, di cui uno a morte, sul terreno agonizzando per ore. Contemporaneamente i fascisti impediscono a chiunque di avvicinarsi. Il giorno successivo un comunicato della GNR afferma: "la borgata delle Larghe non esiste più, o meglio di lei restano solo gli scheletri contorti ed anneriti delle sue case date in preda alle fiamme"

9 agosto 1944,Roasio (Vercelli),

uccisi per rappresaglia dai nazisti 19 ostaggi civili.

10 agosto 1944, Milano.

Strage di Piazzale Loreto. Fucilazione di 15 partigiani e antifascisti a Milano.

E vilipendio dei loro cadaveri esposti in piazza.esponsabili Il capitano

SSTheodor Saevecke e fascisti della Repubblica Sociale Italiana .

Rappresaglia per un presunto attentato subito a Milano il 7 agosto 1944 da un camion tedesco che causò la morte di 6 civili italiani e il ferimento di altri, senza causare vittime tedesche.

11 Agosto 1944,S .Quirico (Lucca)

20 ostaggi venivano fucilati a titolo di rappresaglia per l'uccisione avvenuta, ad opera di sconosciuti, di due soldati tedeschi.-

12 Agosto 1944, Malga Zonta(TN)

La notte del 12 agosto 1944 un plotone di soldati nazisti inizia un rastrellamento nelle zone di Folgaria un piccolo comune in provincia di Trento, e del Passo Coe un ampio pianoro situato a 1.600 m di altezza lì nelle vicinanze, e in piena notte irrompono in località Malga Zonta dove sono rifugiati alcuni partigiani provenienti dalle zone vicentine, scoppia un conflitto a fuoco dove cadono morti alcuni soldati tedeschi, un loro ufficiale, e altri rimangono feriti, ma all'alba il commando tedesco ha la meglio, e allinea tutti i presenti nella zona sotto una tettoia, dopo un controllo dei documenti alcuni abitanti di Malga Zonta vengono rilasciati, mentre 17 persone vengono fucilate, e poi sepolte in una buca causata dallo scoppio di una bomba durante la prima guerra mondiale. I tedeschi scattano anche due fotografie della fucilazione. Rimangono molti dubbi sulla reale sorte di Bruno Viola che in alcuni documenti risulta fra i 17 fucilati, ma non viene riconosciuto dai familiari, secondo altri resoconti sarebbe morto alcuni giorni prima in altri scontri a fuoco fra i nazisti e i partigiani.

12 agosto 1944, Sant'Anna di Stazzema (Lucca),

reparti del 16° Panzergrenadier SS Reichsführer, al comando del maggiore Walter Reder, compiono un massacro di civili a Sant'Anna di Stazzema (Lucca). Sono uccise 560 persone inermi per rappresaglia contro le azioni dei partigiani e i loro corpi dati alle fiamme.

12 agosto 1944, Malga Zonta di Folgaria (TN),

durante un rastrellamento nella zona di Folgaria-Passo Coe le truppe tedesche individuano un nucleo partigiano a Malga Zonta e, dopo un conflitto a fuoco, catturano e fucilarono 17 partigiani.

13 Agosto 1944,Borgo Ticino

Era il 13 agosto 1944, il giorno più nero della recente storia di Borgo Ticino. Il 13 agosto del 1944 Partendo da Sesto Calende comune in provincia di Varese dei reparti delle SS comandate dal capitano Krumhar, e affiancate da uomini della X Mas al comando del tenente Ungarelli partono verso Borgo Ticino un comune in provincia di Novara, arrivano in questa località nelle prime ore del pomeriggio, e bloccano il paese sotto la minaccia delle armi convogliano tutta la popolazione in un unica piazza, viene avvisata che è corso una rappresaglia per il fatto che tre soldati nazisti sono stati feriti in quella zona, e che si doveva incendiare il paese per impedire agli abitanti di dar ricovero ai partigiani, vengono scelti 13 giovani e schierati al muro per essere fucilati, ma il comandante propone di sospendere l'esecuzione in cambio di 300000 lire, la somma viene pagata, ma i giovani vengono fucilati lo stesso se ne salva miracolosamente solo uno. Dopo la fucilazione i tedeschi e gli uomini della X Mas iniziano a saccheggiare il paese e a dar fuoco a ogni cosa, i familiari delle vittime non possono avvicinarsi ai cadaveri dei loro cari fino al giorno dopo. Le dodici vittime si chiamavano: Virginio Tognoli, Francesco Tosi, Nicola Narciso, Giovanni Fanchini, Cerutti Franco, Benito Pizzamiglio, Alberto Lucchetta, Luigi Ciceri, Rinaldo Gattoni, Andes Silvestri, Olimpio Parachini, Giuseppe Meringi

15 agosto 1944,Bovegno (Brescia),

uccisi dai nazisti 12 civili e due partigiani.

18 agosto 1944,Forlì,

impiccati dai nazifascisti i partigiani Silvio Corbari, Adriano Casadei, Arturo Spazzoli e Ines Versari.

19 agosto 1944: San Quirico di Pescia (PT),

dopo aver circondato il paese, i tedeschi lo saccheggiano e lo danno alle fiamme, mentre gli abitanti si rifugiano in chiesa. Poi ordinano al pievano Don Vincenzo Del Chiaro di far scavare una fossa capace di contenere 20 cadaveri e fucilano venti uomini dei quarantasette fermati il giorno precedente. Si trattava di persone provenienti da tutta la Toscana e che avevano lavorato alle fortificazioni della linea Gotica nei pressi de La Lima (PT).

19 agosto 1944 Parma,

fucilati nel carcere tre agenti di custodia che avevano collaborato con la Resistenza.

20 – 21 agosto 1944: Falcade e Passo Rolle (Trento),

sono uccisi dai nazisti 33 civili.

21 Agosto 1944, S. Terenzio (La Spezia)

110 civili venivano uccisi con raffiche di mitragliatrice per rappresaglia ad un'azione di patrioti.- Inoltre 52 detenuti politici, prelevati dal campo di concentramento di Marinella, venivano portati con automezzi sul luogo dove si era svolta l'azione dei patrioti ed impiccati con filo di ferro spinato e finiti a colpi di rivoltella.-

23 – 24 agosto 1944, Padule di Fucecchio (Pistoia),

rastrellati e uccisi dai nazisti 175 abitanti di Larciano, Monsummano Terme e di altre località della val di Nievole, rastrellati con la scusa di liberare la zona

dai partigiani, ma in realtà gran parte degli assassinati sono vecchi, donne e bambini. La strage è compiuta dagli uomini della 26° Divisione corazzata.

24-27 Agosto 1944, Vinca di Fivazzano (Lucca)

L'Eccidio di Vinca fu un crimine contro l'umanità avvenuto tra il 24 e il 27 agosto 1944 nel piccolo borgo di Vinca e in altre frazioni ai piedi delle Alpi Apuane. Responsabili furono soldati tedeschi appartenenti alla 16a SS-Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS" comandata dal maggiore Walter Reder, la stessa divisione che si renderà responsabile di analoghe stragi a Marzabotto e a Bergiola Fossalina, fiancheggiati da membri delle Brigate Nere di Carrara. *Dopo quattro giorni di razzia la maggior parte del paese veniva dato alle fiamme e 160 persone, fra le quali il parroco, uccise.-*

25 agosto 1944 Torlano di Nimis(UD),

Venerdì 25 agosto 1944 giunse da Nimis, invano contrastato dai partigiani, un contingente tedesco su autoblinde, che circondò alcune case situate sotto l'abitato di Torlano, che ospitavano poche famiglie, ma numerose: i Comelli, i Dri, i De Bortoli, mezzadri originari di Portogruaro, i pochi altri. Erano Waffen SS della divisione "Cacciatori del Carso", di stanza a Gradisca d'Isonzo dove da poco s'era trasferito da Trieste un comando speciale per la lotta contro i partigiani. Li comandava un tenente SS, alto di statura, già tristemente conosciuto come il "boia di Colonia". Il suo nome era Fritz Joachim. Facevano da guida alcuni fascisti della Milizia per la difesa territoriale, con occhiali neri e la visiera abbassata per non farsi riconoscere. Le autoblinde bloccarono tutte le vie d'accesso: non c'era più tempo per fuggire. I De Bortoli e la famiglia di Giovanni Comelli si rifugiarono nella stalla di Ruggero Dri. Elisabetta De Bortoli rimase in cucina a far da mangiare. Tedeschi e fascisti rastrellarono il paese e le persone trovate furono rinchiuse nell'osteria allora gestita da Giobatta Comelli. Furono poi fatti uscire uno alla volta e uccisi con

un colpo di pistola. Erano Alfredo Bazzaro, Francesco Blasutto, la figlia Romilda, il genero Giovanni Pellegrini, Giuseppe Cussigh, Valentino Petrossi, Gelindo Sommaro. Luigi Seracco tentò la fuga, ma fu colpito a morte. Il Boia rientrò poi nell'osteria e uccise l'oste, Giobatta Comelli, la figlia Rosa e la moglie Lucia Vizzutti. L'altro figlio Albino, di diciannove anni, nascosto nella cappa del camino, assistette impotente alla strage. Nell'ottobre '46 si suiciderà con un colpo di pistola sotto il mento, com'erano stati uccisi i suoi genitori e la sorella. Poi fu la volta delle persone rifugiate nella stalla. Gli uomini furono fatti uscire uno alla volta e uccisi con un colpo di pistola sotto il mento. Il tenente Wunderle e alcune SS poi entrarono nella stalla: le donne pregavano, supplicavano, stringevano al petto i bambini. I mitra spararono nel mucchio, finché nella stalla tutto fu silenzio. I corpi quindi vennero cosparsi di strame e di benzina e bruciati. Morirono, della famiglia Comelli,: Bruno (di 12 anni); Giannina (di 3 anni); Giovanni; Idelma; Luciano (di 15 anni); Rita; Stefano, Vittorio (di 17 anni) e Antonia Anna Vizzutti, moglie di Giovanni. Della famiglia De Bortoli, morirono: Antonio; Bruna (di 6 anni); Luciano (di 2 anni); Maria (di 4 anni); Oneglio (di 8 anni); Silvano, Vilma (di 11 anni); Virginio e Santa Perlin, moglie di Pasquale De Bortoli. Della famiglia Dri, furono uccisi: Ruggero, la moglie Lucia Vizzutti, Ferruccio e Teresina. Si salvarono: Giovanni Dri, Paolo De Bortoli, di 6 anni; Pasquale De Bortoli, con in braccio Serena Dri; Gina De Bortoli, di 13 anni, che fu riparata dal corpo della madre. Gravemente ustionata dall'incendio, fuggì nuda tra il mais. Sopravvisse, dopo dieci mesi di ospedale a Gemona. Quindi il giovane Albino Comelli e poi Elisabetta De Bortoli, che era rimasta a cucinare in casa. Mentre si apprestava ad avviarsi verso la stalla, fu salvata da un tedesco che le fece capire di nascondersi. Il giorno dopo la gente delle frazioni vicine accorse, ma tedeschi e cosacchi impedirono che i corpi fossero sepolti. Solo quando se ne furono andati, fu possibile la sepoltura, in una fossa comune tra

le case. Solo nel '47, i resti, chiusi in 5 bare, furono accolti nel cimitero di Torlano. (dal sito www.anpiudine.org)

29 agosto 1944, San Giuliano Terme (PI),

nella frazione di Ponte Ripafratta i nazifascisti massacrano 25 persone.

. 1 settembre 1944, Parma,

fucilati per rappresaglia in piazza Garibaldi sette partigiani, dopo l'uccisione da parte dei Gap di due militi della Brigata Nera

2 – 4 settembre, Camaiore (Lucca), in località Pioppeti i nazifascisti falciano a colpi di mitra e poi li impiccano con filo spinato 35 prigionieri.

2 – 10 settembre, Farneta (Lucca), alla Certosa dello Spirito Santo i nazisti fucilano 35 persone, tra cui molti monaci.

3 settembre, Castelmaggiore (BO),

contadini, braccianti, giovani e donne attaccano in frazione Bondanello – protetti da formazioni di partigiani – i locali adibiti temporaneamente a municipio bruciando i registri di leva e delle tasse. Un tentativo d'intervento di reparti tedeschi viene impedito dal fuoco dei partigiani. Muoiono otto tedeschi. In seguito a questi fatti nazisti e fascisti razziano bestiame e foraggio, bruciano l'abitazione dei mezzadri Guernellime fucilano Ercole Guarnelli con i figli Adelmo e Giuseppe insieme a tre sfollati: Riccardo Cavedagna e i fratelli Antonio e Olindo Cavedagna

10 settembre 1944, Poppi (AR),

in località Moggiona i nazifascisti uccidono a sangue freddo 19 civili, tra cui donne e bambini.

12 settembre 1944, Bolzano,

i nazisti prelevano 23 prigionieri dal campo di concentramento e li uccidono, senza motivo apparente, nelle scuderie della caserma Mignone di Oltrisarco.

12 settembre 1944, Castelmaggiore (BO),

in località Biscia, i nazisti fucilano per rappresaglia sette persone

13 settembre 1944, Laverogne (Aosta), fucilati dai nazifascisti 12 civili.

Settembre 1944, Zona delle Alpi Apuane

Numerosi villaggi delle Alpi Apuane (da 30 a 40) venivano bruciati con lanciafiamme dopo aver cosparso le case di benzina.- La popolazione maschile deportata in Germania e le donne ed i bambini uccisi.-

16 settembre 1944, Bergiola Fascalina Massa Carrara,

*in località Bergiola Fascalina, il battaglione SS (16° Panzergrenadier SS Reichsführer) al comando del maggiore Walter Reder distrugge il paese, uccide 72 persone, perlopiù donne, anziani e bambini. Alle ore 14 del 16 settembre 1944 un colpo di fucile uccide un militare tedesco in località **Foce**, subito fuori Carrara. Il colpo sembra essere partito dal paese sovrastante, Bergiola Fascalina. Due ore dopo si scatena la rappresaglia.*

Alle quattro del pomeriggio entra in Bergiola il battaglione di SS comandato dal maggiore Walter Reder con al seguito alcuni uomini di reparti

repubblichini. In paese trovano solo vecchi, donne e bambini. Gli uomini avevano abbandonato le loro case, alcuni già pochi giorni prima a seguito di reiterate minacce, gli altri non appena videro salire al paese gli autoblindo dei nazisti. Il maresciallo della Guardia di Finanza Vincenzo Giudice viene a sapere di quello che sta per succedere e si offre per salvare la vita agli ostaggi civili, fra cui vi erano anche la moglie e la figlia. L'ufficiale nazista rifiuta il cambio in quanto le leggi di guerra impediscono di accettare una tale proposta proveniente da un militare. Vincenzo Giudice si spoglia della casacca della divisa e insiste presentandosi come civile, viene allora ucciso senza che questo fermi l'imminente massacro. I nazifascisti radunano nella scuola elementare del paese una trentina di persone, li chiudono dentro e appiccano il fuoco aiutandosi con benzina, catrame e l'uso dei lanciafiamme. Altre persone vengono ferite ma non uccise, poi chiuse nelle loro case e date ugualmente alle fiamme. Nel frattempo i partigiani della zona vengono avvertiti e immediatamente si mettono in marcia verso il paese. Quando arrivano a Bergiola i nazifascisti si sono allontanati da meno di un'ora e quello che possono fare è arrestare gli incendi e soccorrere i feriti. La conta dei morti di fermerà a 71 vittime, in maggioranza bambini, quasi tutti arsi nel rogo della loro scuola.

Per il gesto eroico la memoria di Vincenzo Giudice viene decorata con una medaglia d'oro (<http://resistenzatoscana.it>).

16 settembre 1944, Fosse di Frigido Massa Carrara,

in località **Fosse del Frigido** sono fucilati senza motivo 150 prigionieri prelevati dal carcere di Massa. Il Castello Malaspina che sovrasta Massa era usato come carcere giudiziario. Nel 1944 il carcere penale che si trovava presso la stazione ferroviaria venne sgombrato a seguito dei continui attacchi dei partigiani e per il timore che i bombardamenti alleati alla ferrovia potessero favorire la fuga dei prigionieri. Il castello si trovò insomma ad

essere l'unico carcere cittadino. Da una parte i carcerati che provenivano dal vecchio carcere penale erano essenzialmente vecchi e malati, ovvero tutti quelli che non erano riusciti ad approfittare degli assalti partigiani per prendere l'iniziativa e scappare. Dall'altra i cosiddetti "politici", ovvero antifascisti di varia estrazione. La situazione era ovviamente terribile: niente acqua corrente né tantomeno potabile, cibo del tutto insufficienti, sporcizia ovunque. E il sovraffollamento era insopportabile. L'avvicinarsi del fronte fece cambiare le cose, con le SS che a breve avrebbero dovuto lasciare il posto alle truppe regolari. Il 14 e il 15 agosto vennero improvvisamente liberate 65 persone fra i carcerati "politici". La notizia sembrava sottintendere che si fosse deciso di rilasciare parte dei prigionieri e organizzare un trasferimento per gli altri. In realtà si stava facendo posto ad altri detenuti provenienti dal sud. Nei primi otto giorni di settembre arrivarono 80 prigionieri: personalità in vista dell'antifascismo livornese, pisano e lucchese e molti religiosi provenienti soprattutto dalla Certosa di Lucca. Alcuni dei prigionieri erano stranieri, patrioti greci, albanesi e arabi. Il motivo di questo movimento fu chiaro pochi giorni dopo: i tedeschi avevano deciso che i prigionieri erano un peso per la propria ritirata e che nessuno doveva sopravvivere.

Domenica 10 settembre 74 detenuti politici vennero prelevati a scaglioni uno dopo l'altro e portati in luoghi non lontani per essere fucilati e sepolti in fosse comuni improvvise. Il 16 di settembre fecero salire i restanti prigionieri su dei camion lasciando credere che si trattasse di un trasferimento del carcere in Italia settentrionale. In realtà vennero portati a poca distanza: sulle rive del torrente Frigido. L'uso dei camion si giustifica con l'intenzione di rendere credibile la menzogna del trasferimento e per la necessità di spostare molti prigionieri che erano costretti su delle barelle o che non potevano camminare senza l'ausilio di stampelle.

Sui bordi di tre crateri scavati da un bombardamento alleato vennero allineate 159 persone, falciate poi dai mitragliatori.

Solo tre si salvarono, erano gli inservienti del maresciallo delle SS: l'infermiere, il cameriere e l'autista. Vennero risparmiati in virtù dei loro buoni servigi (<http://resistenzatoscana.it>).

23 settembre 1944, Bologna,

i nazifascisti arrestano, torturano e fucilano tutto il gruppo dirigente bolognese del Partito d'Azione.

26 settembre 1944, Bassano del Grappa,

dopo un massiccio rastrellamento i nazifascisti impiccano 31 partigiani.

29 settembre: Gaggio Montano (Bo),

i tedeschi in ritirata dalla Linea Gotica trucidano, in località Ronchidos, 66 civili in gran parte donne e bambini: i cadaveri restano insepolti per oltre un mese, fino al giorno della Liberazione.

29 Settembre 1944, Casaglia (Bologna)

42 civili fucilati.-

29 Settembre 1944, Caprara (Bologna)

15 donne ed un vecchio uccisi a colpi di bombe a mano e mitragliatrici.-

30 Settembre 1944, San Martino (Bologna)

46 donne ed un ragazzo venivano fucilate dinanzi alla chiesa a sua volta incendiata.

29 settembre – 5 ottobre 1944, Marzabotto (BO),

i nazifascisti rastrellano il territorio tra il Reno e il Setta, da Vergato a Grizzana, da Marzabotto Vado di Monzuno, consumando uno dei più grandi eccidi di popolazione civile della seconda guerra. Quasi un migliaio i trucidati, quasi tutti donne, vecchi e bambini.

29 SETTEMBRE 1944, Castiglione dei Pepoli (BO)

80 civili - vecchi, donne e bambini - venivano fatti uscire dalla locale chiesa, nella quale si erano rifugiati, e mitragliati man mano che uscivano. - Il mattino seguente i feriti e i moribondi furono finiti a colpi di mitra sparati a bruciapelo. -

Il 29 settembre 1944, al momento dell'inizio della strage, avevo diciotto anni. Vivevo a Casaglia di Marzabotto con la mia famiglia composta di undici persone e, tutti insieme, si lavorava a mezzadria un fondo di dodici ettari situati nei pressi del centro della frazione. Il più vecchio della mia famiglia aveva cinquantanove anni e il più giovane appena sei. Ci eravamo appena alzati, quella mattina del 29 settembre, erano circa le sei, ma era ancora scuro, a causa della pioggia intensa e della nebbia fitta che si era abbassata nei campi. Tuttavia, ai nostri occhi si presentò un panorama incredibile: tutt'attorno, nella valle del Setta, vedemmo le case in fiamme e altre che si incendiavano man mano che passavano i minuti. Vennero i partigiani della "Stella Rossa". Da loro apprendemmo dell'inizio della feroce repressione e sapemmo anche che le SS tedesche si stavano dirigendo dalle nostre parti, evidentemente con le stesse intenzioni. I partigiani convinsero gli uomini, giovani o vecchi che fossero, che era inutile attendere o sperare e che non c'era altro da fare che unirsi a loro e riparare in alto, alla macchia, in attesa del da farsi. Poi consigliarono noi donne di riunirci nella chiesa, coi bambini, sotto la protezione del parroco. Capimmo subito che il consiglio dei partigiani

era giusto e allora gli uomini si avviarono nel bosco e noi alla chiesa. Io riunii la parte femminile della mia famiglia e, coi bambini, entrai in chiesa. Il parroco, don Ubaldo Marchioni, ci riunì tutti insieme: eravamo circa un centinaio e egli si unì a noi incoraggiandoci e sollevandoci un poco. Ci sentivamo ora più tranquilli. Di uomini validi non ce n'erano. C'era un prete, coraggioso e buono, a proteggerci: in fondo non eravamo che donne, alcune molto vecchie, e bambini.

Quando, alle nove circa, arrivarono le SS e sfondarono la porta e entrarono nella chiesa, capimmo subito che poteva accadere il peggio. Poi capimmo, dalla disperazione del parroco, quali fossero le intenzioni dei tedeschi. Ci fecero uscire dalla chiesa, formando una colonna, e fummo inviati, con le armi puntate ai fianchi, verso il cimitero della frazione, a duecento metri circa di distanza. Il cimitero era recintato e la porta di ferro era chiusa. La sfondarono coi calci dei fucili e ci fecero entrare tutti nel recinto e noi ci addossammo in mucchio contro la cappella. Poi piazzarono la mitragliatrice all'ingresso e cominciarono a sparare, mirando in basso per colpire i bambini, mentre dall'esterno cominciarono a lanciare su di noi decine di bombe a mano. Durò tre quarti d'ora circa e smisero solo quando finì l'ultimo lamento. I bambini, una cinquantina, erano tutti morti, fra le braccia delle loro madri. Alcuni adulti riuscirono incredibilmente a salvarsi, sepolti sotto i morti. Anch'io, ferita, restai fra i cadaveri e sopra, al mio fianco, c'erano i cadaveri delle mie cugine e quello di mia madre, sventrata; una madre con dieci figli attorno, tutti morti. Con me uscirono vive altre quattro donne, anch'esse ferite e protette dai morti. Restai, così immobile, tutta la notte e tutto il giorno seguente, sotto la pioggia, in un mare di sangue e quasi non respiravo più. All'alba venne mio zio, mi estrasse dal mucchio e mi portò via. Nella strage di Casaglia erano morti cinque della mia famiglia, poi anche mio padre e mio zio furono fucilati dai tedeschi, uccisi a sangue freddo. Li buttarono in un burrone e si divertirono a sparare dall'alto, mentre i corpi

precipitavano. Anche il prete morì: fu fucilato sull'altare della sua chiesa e poi, dopo averlo ucciso, i tedeschi spararono alle immagini sacre, poi incendiarono la chiesa e tutte le case attorno con i lanciafiamme.
(http://certosa.cineca.it/montesole/eventi.php?ID=266&SEC=TESTIMONIANZA&ID_TEST=135)

Settembre 1944, BERGIOLA FISCALINA (Apuania)

Circa 200 persone dopo esser state chiuse nelle loro case venivano bruciate vive: coloro che tentavano di fuggire venivano abbattuti con raffiche di fucili mitragliatori.

Settembre 1944, Massa (Apuania)

60 frati arrestati in un convento nei pressi di Lucca, venivano trasferiti nelle carceri di Massa sotto l'accusa di aver dato asilo a perseguitati e di aver nascosto armi.- Adibiti in un primo tempo a lavori pesanti, venivano poi uccisi a gruppi con colpi di pistola alla testa.

Settembre 1944, Ospitaletto (MO)

16 persone impiccate nella piazza del paese per rappresaglia ad un'azione partigiana.- Il paese dato poi alle fiamme.-

Settembre 1944, Lizzano in Belvedere (BO)

29 persone furono massacrati - molti cadaveri bruciati.- Numerose case date alle fiamme per rappresaglia ad azioni dei partigiani.-

15 ottobre 1944, Villamarzana, Rovigo.

Responsabili: 19° Brigata Nera e truppe tedesche. Reagirono per Rappresaglia per l'assassinio di quattro militi della G.N.R. 43 morti.

2 ottobre: in località Molinaccio, i nazisti fucilano per rappresaglia 17 persone rastrallate nei territori tra **Porretta e Gaggio Montano**

5 ottobre: **San Bernardino di Selva** (Ra), circa 200 donne tentano inutilmente di imporre ai tedeschi la liberazione di Giuseppe Pelloni, un partigiano arrestato. I nazisti lo uccidono mentre fuggono verso Lugo.

5 ottobre 1944, Argelato (Bo), i fascisti seviziano e uccidono quattro giovani - uno di 15 anni - accusati di essere partigiani

15 ottobre 1944, Villamarzano (Rovigo),

militi della Rsi, comandati da ufficiali tedeschi, uccidono per rappresaglia 44 tra civili e partigiani. L'eccidio è compiuto da reparti della 19° Brigata Nera e da truppe tedesche

26 ottobre 1944, Milano,

nella sede clandestina della Dc in corso di porta Vercellina, durante una riunione vengono arrestati Enrico Mattei, Pier Maria Annoni, Giorgio Balladore Pallieri, Mario Ferrari Aggradi, Piero Mentasti.

Ottobre 1944, Casalecchio di Reno (BO)

Varie decine di persone venivano uccise a colpi di mitra mentre assistevano alla messa in chiesa.- Il sacerdote officiante veniva decapitato e la testa deposta sull'altare.-

19 novembre 1944, Pieve Modolena-Cavazzoli, RE

Eccidio di Cavazzoli. Responsabili Squadra fascista detta Banda Ferri. Cinque uomini, abitanti di Pieve Modolena, sono torturati presso Villa Cucchi, sede della milizia fascista e luogo di interrogatori e torture. Quattro vengono uccisi, uno riesce a fuggire durante il trasporto dei corpi che sono lasciati in un fosso in località Cavazzoli

15 novembre 1944, San Remo (IM),

durante uno dei rastrellamenti più drammatici che la città dovette subire, nella frazione di San Romolo sono fucilati, dopo essere stati torturati, cinque partigiani. La violenza nazifascista si accanì anche contro cinque lavoratori della funivia, tra cui alcuni padri di famiglia, che furono presi prigionieri e portati via. I loro corpi martoriati dalle torture, dopo la fucilazione, vennero gettati in mare. Un'altro ostaggio sarà fucilato due giorni dopo a Santa Tecla

17 novembre 1944, Coiro Canavese (TO),

passati per le armi dai nazifascisti 33 partigiani. A Legoreccio (Re) ne sono giustiziati 24

19 - 26 novembre 1944, Appennino parmense,

vasta operazione di rastrellamento da parte di tedeschi e repubblichini. Setacciate le valli dell'Enza, del Parma e del Baganza. L'accerchiamento si chiude intorno al massiccio del Caio: cadono nei combattimenti un centinaio di partigiani

25 novembre 1944, Cornalba (BG),

giustiziati dai nazifascisti 15 partigiani.

27 Novembre 1944, Madonna dell'Albero (RA)

56 persone - fra cui uomini, donne e bambini - venivano riunite in una stalla

ed uccise con raffiche di mitragliatrice.- Il giorno successivo, i cadaveri furono - dai tedeschi - ammucchiati nelle vicinanze e la località fu minata per impedire agli altri abitanti del paese di dare sepoltura ai morti.-

27 Novembre 1944,Blessaglia di Pramaggiore (VE),

i nazisti impiccano, dopo averli seviziate e torturati, cinque partigiani. Un sesto, caduto sotto le raffiche dei mitra al momento della cattura, è pure lui appeso ad un ramo.

2-3 dicembre 1944, L'eccidio di Portofino.

Responsabili SS sotto il comando di Siegfried Engel. Vengono uccisi senza che i motivi vengano resi pubblici 22 cittadini italiani detenuti nel carcere genovese di Marassi, i loro corpi zavorrati con pietre saranno legati col filo spinato e scaricati in mare.

5 dicembre 1944 ,Lama di Ravarano(PR),

attacco tedesco a sorpresa: catturati sei componenti delle famiglie contadine Bernini e Rossi con quattro altri partigiani della 12.a Garibaldi. Saranno fucilati a Cassio due giorni dopo.

19 dicembre 1944,Chiusa Pesio(Cuneo),

uccisi per rappresaglia 14 civili, tra cui il magistrato Ferrero che aveva definito giuridicamente infondate le rappresaglie contro i renienti di leva.

